

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 265 (46.509)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 18-19 novembre 2013

All'Angelus il Pontefice mette in guardia dai falsi salvatori che tentano di sostituirsi a Gesù

Accanto ai cristiani perseguitati

Distribuite ai fedeli ventimila corone del rosario, medicina spirituale per l'anima

Ammirazione e affetto per quanti soffrono persecuzioni nel mondo a causa della fede sono stati espressi da Papa Francesco all'Angelus del 17 novembre, in piazza San Pietro. Il

Pontefice, riferendosi al passo evangelico della liturgia domenicale, si è soffermato su due atteggiamenti da assumere nell'attesa degli «ultimi tempi»: il primo è «non lasciarsi in-

gannare dai falsi messia e non lasciarsi paralizzare dalla paura»; il secondo, «vivere il tempo dell'attesa come tempo della testimonianza e della perseveranza». Un discorso at-

tuale «anche per noi che viviamo nel XXI secolo», ha commentato. Si tratta infatti di un invito al discernimento, per capire «dove è lo spirito del Signore e dove è il cattivo spirito». Anche oggi, infatti, «ci sono falsi salvatori, che tentano di sostituirsi a Gesù: leader di questo mondo, santoni, anche stregoni, personaggi che vogliono attirare a sé le menti e i cuori, specialmente dei giovani».

Il Santo Padre ha poi ricordato che «le avversità che incontriamo per la nostra fede» sono «occasioni di testimonianza» e «non devono allontanarci dal Signore». E a questo proposito ha citato la testimonianza offerta in diversi Paesi del mondo da «tanti fratelli e sorelle cristiani, che soffrono persecuzioni a causa della loro fede. Ce ne sono tanti. Forse molti di più dei primi secoli».

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha raccomandato ai fedeli la recita del rosario come medicina spirituale dell'anima, mentre alcuni volontari hanno distribuito tra i presenti in piazza San Pietro ventimila corone.



PAGINA 8

Nuovo flusso di profughi in Libano

Colloqui a Mosca per preparare la conferenza sulla Siria

MOSCA, 18. Lo sforzo diplomatico per arrivare alla conferenza internazionale per la Siria, la cosiddetta Ginevra 2, registra oggi la visita a Mosca di una delegazione governativa di Damasco. Il vice ministro degli Esteri, Faisal Mekdad, e Buscin Shaaban, consigliere politico del presidente Bashar Al Assad, incontreranno i vice ministri degli Esteri russi, Mikhail Bogdanov e Ghennadi Gatilov, per discutere della conferenza e anche del processo di smantellamento dell'arsenale chimico di Damasco. Dei preparativi per Ginevra 2 hanno parlato anche il responsabile della diplomazia russa, Sergej Lavrov, e quello statunitense, John Kerry. La conversazione telefonica avvenuta ieri è stata sollecitata, come riferisce il sito del ministero degli Esteri russo, da Washington.

In Siria, intanto, il conflitto non si ferma. Circa un migliaio di famiglie sono giunte nelle ultime ore in Libano, fuggendo dalla cittadina di Qara, posta tra Damasco e Homs,

dove le forze governative sono all'offensiva contro le milizie ribelli. Secondo fonti di organizzazioni internazionali impegnate nel sostegno ai profughi siriani in Libano, il nuovo flusso di persone in fuga si è riversato sulla località frontiera di Aarsal. Qara è da ieri sotto il fuoco delle forze governative, al cui fianco combattono milizie libanesi scite di Hezbollah, nell'ambito di una più vasta offensiva del Governo di Damasco che collega la capitale a Homs. Responsabili dell'amministrazione comunale di Aarsal, citati stamane dalla stampa di Beirut, affermano che nelle prossime ore sono

attese altre centinaia di famiglie in fuga dalla città al centro dei combattimenti.

Secondo fonti dell'opposizione, nelle ultime ore anche l'area di Aleppo è stata teatro di scontri armati particolarmente aspri. A Tel Arani, alle porte della città, ci sono stati una trentina di morti tra le forze governative e le milizie ribelli. Nel frattempo questa mattina si è appreso della morte di uno dei principali comandanti ribelli Abdel Qader al-Saleh, noto come Hajji Marca, leader del gruppo Liwa al-Tawhid (monoteismo). Il decesso è stato provocato dalle ferite causate giovedì scorso da un bombardamento aereo governativo avvenuto sempre su zone di

Aleppo ancora controllate dagli insorti che avevano occupato la città nel luglio del 2012. Nello stesso attacco era rimasto ucciso anche Yusef al-Abbas, noto come Abu al-Tayeb, capo dei servizi di informazione della Liwa al-Tawhid. I due erano insieme su un'automobile.

La Liwa al-Tawhid è una delle formazioni combattenti che a settembre avevano preso le distanze dalla Coalizione nazionale siriana, che raccoglie diversi gruppi di opposizione. Ieri sera, 31 soldati siriani, fra cui quattro generali, sono stati uccisi dall'esplosione di una potente bomba che ha completamente raso al suolo un edificio militare alla periferia di Damasco. L'attentato, rivendicato dai ribelli della brigata Direh al-Aasmeh, affiliata al cosiddetto Esercito libero siriano, avrebbe potuto avere conseguenze addirittura peggiori se fosse avvenuto appena un'ora prima. Al momento dell'esplosione, infatti, erano nell'edificio solo i soldati impegnati nel turno di notte, invece delle centinaia che frequentano abitualmente l'edificio.

Cento morti negli scontri tra milizie di etnie rivali

Sanguinosa ripresa delle violenze nel Darfur



Una donna di etnia missirya

KHARTOUM, 18. Almeno cento persone sono morte nella regione occidentale sudanese del Darfur in scontri tra milizie delle comunità locali dei missirya e dei salamat, dei quali hanno dato notizia durante il fine settimana le emittenti radiofoniche locali. La sanguinosa ripresa delle violenze ha avuto come teatro l'area intorno alla città di Umm Dukhum, non distante dal confine con il Ciad. Nella stessa zona, la scorsa settimana, erano stati uccisi alcuni soldati ciadiani che facevano parte di una pattuglia mista degli eserciti dei due Paesi incaricata del controllo del confine.

Nel Darfur si protrae da oltre un decennio una delle maggiori crisi umanitarie in atto nel mondo, che in questo 2013 ha fatto registrare un nuovo insanguinamento. Secondo l'Ocha, l'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli interventi umanitari, dall'inizio dell'anno le violenze tra gruppi etnici e gli scontri tra movimenti ribelli e truppe sudanesi hanno causato non meno di altri 460.000 sfollati.

La crisi esplose nel febbraio 2003 con l'insurrezione dei due principali gruppi ribelli del Darfur, l'esercito di liberazione sudanese (Sla), che poi si divise in diverse fazioni, e il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem), contro il Governo di Khartoum e, soprattutto, contro gli janjaweed, i miliziani arabi delle tribù nomadi dei Baggara, responsabili di sistematiche violenze contro le popolazioni autoctone della regione. Secondo i ribelli, gli janjaweed agivano con la

connivenza, se non sotto il controllo del Governo stesso. Soprattutto nei primi anni, il conflitto ebbe esiti spaventosi. Dopo un biennio, le stime dell'Onu erano di recentomila morti e di più di due milioni e mezzo di profughi.

Don Puglisi e le rivelazioni del pentito

Quel prete che rubava i figli ai mafiosi

MARCO BELLIZI A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Alain Paul Lebeaupin, Arcivescovo titolare di Vico Equense, Nunzio Apostolico presso l'Unione Europea;
- Mario Giordana, Arcivescovo titolare di Minor, Nunzio Apostolico in Slovacchia;
- Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Perry Gladstone Christie, Primo Ministro delle Bahamas, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Guy Ryder, Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil).

Provvista di Chiesa

In data 18 novembre, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Salzbürg (Austria) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Franz Lackner, O.F.M., promuovendolo dalla Sede titolare di Balcico e dall'ufficio di Ausiliare della Diocesi di Graz-Seckau.

PAGINA 7

Udienza al primo ministro delle Bahamas



Nella mattinata di lunedì 18 novembre, nel Palazzo apostolico vaticano, Papa Francesco ha ricevuto in udienza il primo ministro delle Bahamas, Perry Gladstone Christie. Successivamente il primo ministro si è incontrato con il segretario di Stato, l'arcivescovo Pietro Parolin, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i cordiali colloqui, ci si è soffermati sul tema dell'emigrazione e sul contributo che la Chiesa cattolica offre alla popolazione, in particolare, nei settori assistenziale ed educativo, auspicando una più stretta collaborazione in questi ambiti.

Intesa tra Turchia e Kurdistan iracheno

ANKARA, 18. Il primo ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, ha accolto ieri il leader curdo-iracheno, Massud Barzani, a Diyarbakir, nel sud-est della Turchia a maggioranza curda. La stampa locale ha dato ampio risalto all'incontro, organizzato per rilanciare i negoziati tra Ankara e i guerriglieri del Pkk.

Erdogan ha definito la presenza di Barzani «un momento storico, che segna la fine del lungo conflitto con i guerriglieri separatisti». «Stiamo costruendo un nuovo Paese, insieme a tutti i gruppi etnici e religiosi - ha assicurato il premier - e non ci saranno discriminazioni, né assimilazioni in questa nuova Turchia». Da parte sua, l'ex guerrigliero Barzani ha definito Erdogan «un leader coraggioso» e ha lanciato un appello per la pace.



Bachelet non riesce a imporsi al primo turno e il 15 dicembre sarà sfidata dalla candidata di centro-destra Matthei

Necessario il ballottaggio per eleggere la presidente del Cile

SANTIAGO DEL CILE, 18. Michelle Bachelet ha vinto, ma non stivato, le elezioni presidenziali in Cile. La candidata della coalizione di sinistra Nueva Mayoría è infatti risultata la più votata tra i candidati in corsa per La Moneda, ma non è riuscita ad imporsi al primo turno. Per determinare il successore di Sebastián Piñera alla guida del Paese sudamericano sarà quindi necessario ricorrere al turno di ballottaggio, il 15 dicembre. E come era ampiamente previsto alle spalle di Bachelet si è piazzata la candidata della coalizione di centro-destra, Aleanza por Chile, Evelyn Matthei.

I risultati ufficiali diffusi oggi dal servizio elettorale, dopo lo scrutinio di oltre il 96 per cento delle schede, attribuiscono a Michelle Bachelet il 46,74 per cento delle preferenze. Per Evelyn Matthei ha invece votato circa il 25,2 per cento degli elettori. Degli altri sette candidati, solo due - l'economista indipendente Franco Parisi, e l'ex socialista Marco Enriquez Ominami - hanno superato la soglia del 10 per cento. L'affluenza alle urne degli oltre 13 milioni di aventi diritto è stata di circa il 60 per cento.

E dunque se subito dopo la proclamazione dei risultati la candidata di Nueva Mayoría ha affermato di essere la vincitrice assoluta delle ele-



Elettori in un seggio di Santiago (LaPresse/Agf)

zioni, anche nel quartiere generale dell'Aleanza por Chile si sono svolti dei festeggiamenti. Evelyn Matthei è riuscita non solo a strappare il ballottaggio, come aveva promesso durante la campagna elettorale, ma anche a migliorarlo il suo risultato di

circa 20 punti rispetto agli ultimi sondaggi. I risultati delle elezioni politiche che si sono svolte insieme alle presidenziali alluscono con maggiore lentezza, e solo domani sarà possibile stilare una mappa completa del nuovo Parlamento. E certo

tuttavia che i maggiori leader della protesta che negli ultimi anni hanno agitato le piazze cilene sono riusciti a farsi eleggere. Tra di loro Camila Vallejos, divenuta nota come portavoce del movimento, eletta per il partito comunista. E certo

Almeno sei morti e centinaia di feriti negli Stati Uniti

Settanta tornado sconvolgono la regione del Midwest

WASHINGTON, 18. Almeno sei morti e centinaia di feriti, questo il bilancio provvisorio della devastante sequenza di oltre settanta tornado che hanno investito il Midwest degli Stati Uniti (Illinois, Indiana, Michigan, Ohio, Wisconsin, Iowa e Missouri). Le tempeste hanno travolto un'area molto vasta al centro del Paese. Centinaia di migliaia di persone sono rimaste senza corrente elettrica a causa dei danni, che si stimano in milioni di dollari.

Il Servizio meteorologico statunitense, ieri, aveva diramato un'allerta per una situazione molto pericolosa a causa di tempeste con venti violentissimi in dieci stati del Mid-West: un rischio significativo per quasi 53 milioni di persone. «È in atto un sistema temporalesco che ha un alto potenziale di essere mortale e distruttivo» ha detto Laura Furgione, vice direttore del servizio meteo del National Oceanic and Atmospheric Administration. E forse proprio grazie alla tempestività dell'allarme diramato - dicono gli esperti - il bilancio è meno grave di quanto avrebbe potuto essere, considerata l'estensione dell'area a rischio e il numero delle persone colpite. Le vittime si sono verificate nel centro e nel Sud

dell'Illinois, nella contea di Washington. L'area più colpita. L'epicentro della tempesta è stato infatti individuato tra Illinois, Indiana e Ohio: un'area nella quale vivono circa 18 milioni di persone. Nelle prossime ore altre città come Cleveland, Cincinnati e Buffalo potrebbero essere colpite dall'ondata di maltempo, che si sta spostando rapidamente verso est. I venti potrebbero raggiungere la Pennsylvania, il Maryland e il New Jersey. Anche New York potrebbe essere coinvolta.

Rimozione del combustibile a Fukushima

TOKYO, 18. Sono iniziate stamane in Giappone le operazioni di rimozione del combustibile dal reattore numero 4 della centrale nucleare di Fukushima. Si tratta, rilevano gli esperti della Teppo, l'ente che gestisce l'impianto, del primo passo verso il completo smantellamento della disastrosa centrale nucleare, praticamente distrutta dal terremoto e dal successivo tsunami dell'11 marzo 2011.

I tecnici della Teppo dovranno ritirare le barre di combustibile di uranio e plutonio esausto da una piscina all'interno dell'edificio del reattore mediante due sofisticate gru, costruite espressamente per l'operazione e le depositeranno in custodie di stoccaggio a secco. Il tutto verrà poi trasportato in un altro serbatoio considerato più sicuro. L'operazione deve essere eseguita con grande attenzione per evitare che fuoriescano radiazioni. Il delicato e pericoloso processo terminerà alla fine del 2014.

Le operazioni, che sarebbero dovute iniziare due settimane fa, sono state rinviate dopo che l'Agenzia per la sicurezza nucleare nipponica ha richiesto ulteriore tempo per potere eseguire altri tre prima della delicata manovra.

Summit tra Ue e Giappone

BRUXELLES, 18. Si apre domani a Tokyo il summit tra l'Unione europea e Giappone per fare il punto sull'avanzamento dei negoziati - iniziati lo scorso 25 marzo - in vista di un trattato di libero scambio. Sarà un vertice di poche ore, ma di fondamentale importanza per capire gli esiti della trattativa tra i due partner, che insieme rappresentano più di un terzo della ricchezza mondiale. A detta degli analisti, le trattative saranno lunghe e difficili: entrambe le parti cercheranno di difendere il più possibile i settori più sensibili ai loro occhi. E non bisogna certo dimenticare che il Giappone è impegnato dallo scorso luglio in negoziati dello stesso tipo con gli Stati Uniti. Bruxelles stima che un futuro accordo con Tokyo potrebbe aumentare dallo 0,6 allo 0,8 per cento il proprio prodotto interno lordo e creare circa 40.000 nuovi posti di lavoro. Dal canto loro, i dirigenti giapponesi sperano con l'accordo di poter migliorare il mercato dei prodotti elettronici, soprattutto in campo automobilistico.

Benigno Aquino III in visita a Tacloban città simbolo del disastro

Piove sugli sfollati nelle Filippine devastate dal tifone Haiyan

MANILA, 18. Forti piogge stanno pesantemente aggravando la situazione dei due milioni di sfollati dalle aree delle Filippine centrali devastate dal tifone Haiyan. Meno della metà dei sopravvissuti sono ospitati nei campi di raccolta governativi, mentre gli ultimi dati ufficiali, diffusi ieri, indicano in 3.974 i morti accertati, 12.544 i feriti, 1.186 i di-

sersi. La situazione resta molto caotica.

In molte zone, rimaste isolate per giorni, gli elicotteri messi a disposizione dalla marina statunitense sono state letteralmente presi di assalto dalla folla affamata. Da ieri, nelle aree colpite si trova anche il presidente, Benigno Aquino III. Sottoposto a critiche per l'ineadeguatezza dei soccorsi, il capo dello Stato è arrivato a Tacloban, città simbolo della catastrofe, dove resterà fino a quando non sarà superata l'emergenza.

Il presidente ha confermato che l'impegno di agenzie governative, forze armate e volontari è insufficiente. Allo stesso tempo, ha riconosciuto che l'intervento della comunità internazionale - valutato finora in 248 milioni di dollari - non ha raggiunto molte persone che ancora restano in stato di necessità.

Ieri, dove possibile, nelle aree devastate dal tifone si sono tenute le celebrazioni religiose domenicali. Di particolare significato quella nella Chiesa del Santo Niño a Tacloban, dove oltre un migliaio di persone ha affollato l'edificio semidistrutto, in parte trasformato in centro di raccolta di sfollati. Il Paese prova anche a guardare oltre l'emergenza. Il ministero dell'Istruzione ha infatti chiesto alle autorità scolastiche in tutte le aree disastrate di riaprire le aule ovunque possibile.



Sfollati filippini cercano di raggiungere gli aiuti scaricati da un elicottero (Reuters)

Abdullah Yamin eletto capo di Stato delle Maldive

MALÉ, 18. Abdullah Yamin, vincitore delle elezioni nelle Maldive, si è insediato ieri ufficialmente alla presidenza del Paese asiatico.

In una cerimonia in Parlamento, ha garantito stabilità e decise azioni per risolvere la crisi economica che attanaglia l'arcipelago. Yamin, leader del Partito progressista (Ppm), fondato dall'ex uomo forte Maumoon Abdul Gayoom, ha superato nel ballottaggio l'ex presidente Mohamed Nasheed (Partito democratico), che era considerato il favorito della vigilia, ottenendo il 51,6 per cento dei consensi. Il nuovo capo dello Stato, che deve restare in carica cinque anni, ha giurato fedeltà alla Costituzione nelle mani del presidente della Corte suprema, Ahmed Faiz, in presenza del presidente del Parlamento, Abdulla Shahid.

Alla cerimonia erano presenti anche gli ex presidenti Gayoom e Nasheed, che sedevano l'uno accanto all'altro. Dopo il rituale sparso di ventuno colpi di cannone, Yamin ha pronunciato un discorso in cui ha invitato tutte le forze politiche a lavorare in uno spirito di collaborazione per fare uscire il Paese da una crisi economica che lo rende vulnerabile a causa dell'alto debito e della alta spesa pubblica.

Messaggio di Napolitano alla Conferenza internazionale della comunicazione sociale

Media e rispetto per le donne

ROMA, 18. «La diligente rappresentazione del corpo femminile come bene di consumo rafforza fuorvianti atteggiamenti possessivi nei confronti della donna. È opportuno quindi che le donne siano rappresentate con sobrietà e dignità nei media, così come si è impegnata a fare la Rai. D'altra parte, non possiamo nascondere che proprio la maggiore eguaglianza conseguita dalle donne sul lavoro e nelle professioni può suscitare pericolosi atteggiamenti di reazione».

Lo scrive il presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano in un messaggio inviato alla nona conferenza internazionale della comunicazione sociale, promossa dalla fondazione Pubblicità Progresso. Questo appuntamento - rivela Napolitano - «conferma l'impegno per migliorare la convivenza civile e il benessere collettivo nel nostro Paese, contribuendo ad affermare sia il valore dell'uguaglianza delle opportunità sia il rispetto delle diversità a tutti i livelli e in

tutti gli ambiti della vita quotidiana». Secondo il presidente, valorizzare le donne non ha solo una dimensione etica, ma è anche importante sul piano economico, come dimostra la capacità delle donne di affermarsi e di dare il proprio contributo in tutti i campi, una volta libere da vincoli giuridici e pregiudizi sociali. Napolitano si riferisce anche alle recenti leggi varate sulla violenza contro le donne e loda che i legami sentimentali non siano considerati un aggravante.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oross@ossrom.va
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco direttore
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 83447
 fax 06 698 83751
 Segreteria di redazione telefono 06 698 83751, fax 06 698 83468
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 abbonamenti@ossrom.va

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 400, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 365
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 340
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30): telefono 06 698 99480, 06 698 99483
 fax 06 6989516, 06 698 82888
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 abbonamenti@ossrom.va
 Necrologi: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83475

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Era, direttore generale
 Romano Rossi, vicepresidente generale
 Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30212309, fax 02 30232714
 segreteria@irevisionesystem@bolke.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Israeliani e palestinesi alla ricerca del dialogo

TEL AVIV, 18. I palestinesi «sono impegnati a proseguire i negoziati per nove mesi, qualsiasi cosa accada sul terreno». Questa la posizione espressa ieri, in un'intervista all'Apf, dal presidente dell'Autorità palestinese (Ap), Abu Mazen. «Ci siamo impegnati e andremo fino alla fine dei nove mesi e poi prenderemo la decisione» ha dichiarato.

Il processo di pace «non è congelato», e tuttavia i palestinesi devono fare «concessioni per sperare di raggiungere un accordo finale» ha replicato il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, in un'intervista alla Cnn.

Le dichiarazioni di Abu Mazen e Netanyahu giungono in concomitanza con la visita in Vicino Oriente del presidente francese, François Hollande. Ieri il capo dell'Eliseo, al termine di un incontro con il presidente israeliano, Shimon Peres, è tornato a chiedere gesti da parte di Israele per quanto riguarda la spiosa questione degli insediamenti in Cisgiordania. «Il processo di pace è difficile, ma questa volta il bisogno di pace è estremamente urgente» ha detto Hollande, aggiungendo che la «soluzione dei due Stati è l'unica possibile». Hollande ha poi dichiarato: «Finché la Francia non sarà completamente sicura che l'Iran ha ceduto sulle armi nucleari, continuerà a mantenere la sua posizione». Parigi, almeno per il momento, ribadisce quindi il proprio no a un accordo tra l'Iran e il gruppo cinque più uno (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza più la Germania).

Per fare fronte allo strapotere delle milizie armate

Esercito dispiegato a Tripoli



Miliziani pesantemente armati nella capitale libica (Afp)

TRIPOLI, 18. Disordini e violenze non abbandonano la Libia. Per fare fronte allo strapotere delle milizie armate e garantire la sicurezza, questa mattina decine di carri armati e militari dell'esercito sono stati dispiegati nella capitale Tripoli. Lo ha annunciato un comunicato del Governo.

Ieri il vice presidente dei servizi segreti, Mustafa Noah, è stato prelevato da uomini armati nel parcheggio dell'aeroporto di Tripoli, dopo essere sceso senza scorta da un aereo. L'uomo è stato quindi caricato a forza su un'automobile e portato via. Questa mattina Noah è stato rilasciato nel centro della capitale. Il sequestro non è stato ri-

vendicato: potrebbe essere opera di terroristi di Al Qaeda come di una delle varie milizie rivali, le stesse che lo scorso mese hanno compiuto il sequestro-lampo del premier, Ali Zeidan.

Il sequestro dà la misura dell'anarchia in cui è sprofondata la Libia, divenuta ormai ostaggio delle violenze delle milizie rivali e dei gruppi armati che rifiutano di deporre le armi, oltre due anni dopo la fine della rivoluzione che rovesciò Muammar Gheddafi.

E anche ieri le violenze hanno spinto la popolazione a intervenire, scendendo in piazza, per chiedere la pace. Decine di semplici cittadini han-

no invaso pacificamente la sala del Congresso generale nazionale (Cgn), la più alta autorità libica. In un'altra manifestazione, pochi giorni fa, gli abitanti di Tripoli erano scesi nelle strade per chiedere al Governo di attuare la legge 27 che prevede che i miliziani siano integrati nell'esercito regolare oppure smantellati.

Intanto, il Pentagono sta studiando un piano per una vasta operazione di addestramento (comprenderà da un minimo di 5.000 a un massimo di 7.000 tra i membri delle forze di sicurezza e quelli delle forze speciali di Tripoli) cui affidare operazioni antiterrorismo al posto.

Gli attentati dinamitardi tragica costante in Iraq

BAGHDAD, 18. Domenica di sangue in Iraq. Nuovi attacchi hanno insanguinato il territorio, a conferma di uno scenario che con il passare del tempo si sa facendo sempre più critico. Nella capitale Baghdad sei persone sono morte e circa trenta sono rimaste ferite in seguito alla deflagrazione di tre vetture cariche di esplosivo. Altri nove civili sono morti, e più trenta sono rimasti feriti, in altri attentati compiuti nel resto del Paese. L'attacco più sanguinoso è avvenuto nella città settentrionale di Tuz-Khurmato, dove due attentatori suicidi che si sono fatti saltare in aria e l'esplosione di alcuni ordigni piazzati sul ciglio della strada hanno provocato cinque morti e quindici feriti.

Gli episodi di sangue registrati ieri ripropongono dunque la drammatica realtà di un Paese che, dopo anni di conflitto, non riesce ancora a sottrarsi alle violenze. Una situazione che rischia di minare ogni tentativo di ripristinare nel travagliato territorio un sufficiente livello di ordine e sicurezza. Tra le cause di questa crisi figura la recrudescenza della rivalità, in realtà mai sopita, tra sciiti e sunniti. Da mesi attacchi e conseguenti rappresaglie hanno finito per trasformare città e aree del territorio in un vero e proprio campo di battaglia. I sunniti, tra l'altro, criticano il Governo del primo ministro Nouri Al Maliki, scitta, perché a loro dire favorirebbe politiche «discriminatorie» nei loro riguardi. E in questi mesi la comunità internazionale - tramite l'Onu e l'Unione europea - ha espresso profonda preoccupazione per una situazione che rischia sempre più di degenerare.

Apertura del Governo ai Fratelli musulmani

Ucciso un ufficiale della sicurezza egiziana

IL CAIRO, 18. Ancora violenza in Egitto. Un ufficiale della sicurezza nazionale è stato ucciso questa notte nei pressi della sua abitazione a Nasr City, vicino al Cairo. Lo scrive l'agenzia Mena, sottolineando che Mohamed Mabrouk, 39 anni, aveva partecipato a numerose operazioni contro i leader dei Fratelli musulmani dopo la deposizione di Mohamed Mursi.

Al momento in cui è stato ucciso, Mabrouk - come riferiscono fonti di stampa - stava guardando un'operazione volta allo smantellamento di

una presunta cellula terroristica proprio a Nasr City. Il premier egiziano, Hazem el Bablawy, ha condannato l'atto, affermando che «il Governo non tollererà azioni terroristiche». Solo tre giorni fa le autorità egiziane avevano rimosso il coprifuoco entrato in vigore il 14 agosto.

La crisi egiziana sarà sul tavolo, oggi, del Consiglio Affari esteri dell'Unione europea, che si riunisce a Bruxelles sotto la guida dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Catherine Ashton. Intanto, sempre oggi si tiene l'udienza al processo in appello all'ex presidente egiziano, Hosni Mubarak, accusato di concorso in omicidio.

Dal Governo è giunta nel frattempo un'apertura ai Fratelli musulmani. «Siamo pronti a dialogare» ha detto ieri il ministro della Solidarietà sociale, Ahmed el Borai. Due giorni fa la Fratellanza aveva proposto l'avvio di un negoziato con l'Esecutivo per superare le tensioni, senza chiedere, come precondizione, il reinsediamento dell'ex presidente Mursi sollevato a luglio dalla carica

di capo di Stato. In una nota, la coalizione guidata dai Fratelli musulmani aveva infatti «invitato tutte le forze rivoluzionarie, i partiti politici e le figure patriottiche ad avviare un profondo dialogo per uscire dall'attuale crisi».

Quarta candidatura per il presidente algerino Bouteflika

ALGERI, 18. Il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika, 76 anni, al potere dal 1999, è stato ricandidato dal suo partito, il Fronte di liberazione nazionale (Fln) alle elezioni presidenziali del 2014 per un quarto mandato come capo di Stato. Lo ha stabilito il comitato centrale dell'Fln, maggioritario in Algeria, in una riunione tenutasi nel fine settimana.

L'ex capo di Stato pakistano sarà processato per alto tradimento

Musharraf rischia la pena capitale

ISLAMABAD, 18. Rischia la pena di morte l'ex presidente pakistano, Pervez Musharraf: sarà processato per alto tradimento e la sentenza sarà emessa da tre giudici nominati dalla Corte suprema su richiesta del Governo. La decisione, annunciata ieri dal ministro dell'Interno, Chaudry Nisar Ali Khan, in diretta televisiva, rischia di incrinare il già precario equilibrio tra il Governo del premier Nawaz Sharif e i militari che tradizionalmente hanno un peso importante in merito ai destini politici del Paese. Tornato in patria a marzo dopo quattro anni di esilio tra Dubai e Londra, Musharraf era stato arrestato il 19 aprile e in seguito è rimasto agli arresti domiciliari, nella sua villa alle porte di Islamabad. Nelle settimane scorse era stato rilasciato su cauzione: ma non può lasciare il Paese.

Segnala l'agenzia Ansa che mai prima d'ora era stato contestato a un ex capo delle forze armate un reato di tale gravità. La decisione nei riguardi di Pervez Musharraf - ha tenuto a precisare il ministro dell'Interno citato dalle agenzie di

stampa internazionali - è stata presa «nell'interesse nazionale». Una precisazione, rilevano gli analisti, che mira tra l'altro a smentire le voci sul presunto desiderio di vendetta del premier Sharif nei confronti di Musharraf che lo aveva deposto nel 1999. L'accusa per il settantenne Musharraf - già incriminato per l'omicidio dell'ex primo ministro Benazir Bhutto - è di aver imposto lo stato di emergenza nel 2007 ed esautorato i giudici della Corte suprema in seguito alle contestazioni della legittimità del suo potere.

In Afghanistan intanto si segnalano nuove violenze. Sei operai di un'impresa di costruzioni nel settore pubblico sono stati decapitati dai talebani nella provincia meridionale di Kandahar. Lo ha riferito il quotidiano «Khaama Press». Il portavoce della polizia provinciale, Ahmad Durrani, ha precisato che i cadaveri mutilati sono stati rinvenuti nel distretto di Shah-e-Safa. Originari della vicina provincia di Zabul, gli operai lavoravano alla costruzione di caserme per la polizia e all'edificazione di posti di blocco. Ripetu-

tamente i talebani, anche attraverso comunicati, hanno avvertito gli afgani che le loro vite sono in pericolo se accettano di lavorare per le truppe della coalizione o per compagnie che fanno riferimento al Governo del presidente Hamid Karzai. Sangue anche nella capitale Kabul: tredici persone sono morte in seguito alla deflagrazione di una vettura carica di esplosivo, guidata da un attentatore suicida. Nell'attentato dinamitardo sono rimaste ferite più di trenta persone, tra le quali donne e bambini.

Cruenti disordini a Bangui dopo l'omicidio di un magistrato

BANGUI, 18. Due persone sono morte e diverse altre sono rimaste ferite ieri a Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, in disordini scoppiati dopo l'uccisione di un magistrato, Modeste Marineau Bria, e di un suo assistente. Centinaia di abitanti del quartiere teatro del delitto erano scesi in strada e avevano eretto barricate, attribuendo la responsabilità del duplice omicidio agli ex ribelli della Seleka, la coalizione che in marzo ha preso il potere con il colpo di Stato che ha rovesciato il presidente François Bozizé. L'intervento delle forze di polizia, controllate dalle nuove autorità espresse dalla Seleka, è degenerato appunto in scontri cruenti.

L'episodio, a giudizio concordato degli osservatori, conferma il clima di estrema tensione e di violenze nel quale è da mesi sprofondata il Paese e, anzi, potrebbe dimostrare un peggioramento della situazione anche a Bangui. Nella capitale, infatti, nelle ultime settimane era sembrata tornare una sorta di normalità, al contrario che nel resto del Paese, dove le violenze si susseguono ogni giorno.

Sfugge ai carcerieri l'ingegnere francese rapito lo scorso dicembre da Boko Haram

Si allunga il conteggio dei morti del nord-est della Nigeria

ARUJA, 18. Venti miliziani del gruppo fondamentalista islamico Boko Haram, uccisi nel fine settimana dall'esercito, allungano il tragico conteggio dei morti nella guerra civile ormai quotidiana nel nord-est della Nigeria. Un comunicato militare precisa che l'operazione, nella quale è rimasto ucciso anche un soldato e altri tre sono rimasti feriti, si è svolta sull'asse che unisce le città di Gwoza, Bita e Dambao, nello Stato del Borno, uno dei tre, con lo Yobe e l'Adamawa, dove da maggio è in atto lo stato d'assedio proclamato dal presidente Goodluck Jonathan.

Nel frattempo, è tornato in libertà Francis Collomp, l'ingegnere francese sequestrato in Nigeria il 19 dicembre dello scorso anno da Boko Haram. Collomp è riuscito a fuggire durante uno scontro a

fuoco tra i miliziani del gruppo fondamentalista che lo tenevano prigioniero e l'esercito. Fonti della sicurezza nigeriana hanno riferito che l'ingegnere francese, approfittando della porta aperta nella sua cella, è scappato ai suoi rapitori. Un comunicato dell'Eliseo aveva in precedenza espresso la gratitudine del presidente François Hollande nei confronti delle autorità nigeriane.

Boko Haram, responsabile da quattro anni di violenze che hanno provocato migliaia di morti, in massima parte civili, ha rivendicato anche il rapimento, la scorsa settimana, del sacerdote francese Georges Vandenbeusch, parroco di Nguetcheve, presso Koza, nel nord del Camerun, a una trentina di chilometri dalla frontiera con la Nigeria.



L'ostaggio francese sfuggito ai suoi sequestratori (Afp)

Decine di feriti per scontri di piazza in Mozambico

MAPUTO, 18. Scontri di piazza al termine di una manifestazione elettorale a Beira, nel centro del Mozambico, hanno provocato ieri 46 feriti, confermando l'estrema tensione nel Paese a pochi giorni dal voto amministrativo di mercoledì. In questo caso la vicenda non si iscrive nelle violenze riprese da un anno a questa parte tra le due forze protagoniste della guerra civile durata dal 1976 al 1992, il Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo) e la Resistenza nazionale mozambicana (Renamo). Quest'ultima, come noto, ha deciso di boicottare le elezioni.

A scontrarsi con la polizia sono stati militanti del Movimento democratico del Mozambico (Mdm), terza forza politica del Paese, anch'essa di opposizione al Frelimo, interrottamente al Governo fin dall'indipendenza dal Portogallo nel 1975. Contrariamente alla Renamo, l'Mdm si presenta alle elezioni. A innescare i disordini di ieri a Beira, secondo la stampa Mozambicana, sarebbe stato l'arrivo di esponenti del Frelimo, considerato dai manifestanti dell'Mdm una provocazione.

Santa Sede e relazioni internazionali

Al concilio di Trento

Un pontificato che detta il ritmo al mondo

da Buenos Aires ANDRÉS FINK

In appena otto mesi di pontificato Papa Bergoglio ha segnato tendenze molto importanti: il 14 novembre si è tenuta a Buenos Aires, nel campus della Pontificia università cattolica argentina (Uca), la sessione accademica «Il pontificato di Francesco nelle relazioni internazionali»; a intervenire sono stati tre esperti di rapporti internazionali: l'ambasciatore Vicente Espeche Gil - già ambasciatore presso la Santa Sede ed ex docente di rapporti internazionali dell'Uca - José María Poirier (direttore della rivista «Criterio») e Jorge Castro, esperto di temi internazionali e autore di libri e articoli sugli ultimi pontefici. La sessione è stata presieduta dal nunzio apostolico in Argentina, l'arcivescovo Emil Paul Tscherrig, e dal rettore dell'università, monsignor Victor Manuel Fernández. L'ambasciatore Espeche Gil ha sottolineato il fatto che, provenendo dalla «fine del mondo», il Papa sembra indicare che la realtà si capisce meglio dalla periferia. La cultura argentina alla quale appartiene ha in sé gli echi di diverse culture di origine. Il suo primo viaggio a

Lampedusa è stato un vero e proprio messaggio e ha provocato una forte scossa nella coscienza europea. Decisivo è stato anche il suo intervento contro l'azione militare in Siria, così come inusitata è stata la lettera che ha inviato al presidente Putin, padrone di casa del G20. Tutto ciò rafforza il ruolo della Santa Sede come *soft power*. Il pontificato di Francesco, attraverso i nuovi rapporti della Chiesa con il mondo, potrà consolidare una rinnovata dottrina della Chiesa sulle relazioni internazionali, come un corpo di pensiero e di insegnamenti e come una disciplina che ha acquisito una specificità propria nella dottrina sociale della Chiesa.

José María Poirier ha affermato che il pontificato di Francesco sta imprimendo il ritmo al mondo. L'asse eurocentrico classico della Chiesa romana è stato sostituito da un altro che attraversa tutto il pianeta. Rivelatrici in tal senso sono le udienze chieste da presidenti di tutto il mondo, che desiderano parlare con lui. Poirier ha definito Francesco il Papa per la crisi mondiale. Con la sua empatia ha decisamente conquistato un ambiente spesso ostile. Sta anche completando



l'opera iniziata da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI in quanto ad avvicinamento all'islam e all'ebraismo. Quello che i suoi predecessori per diversi motivi non hanno potuto finire, lo sta facendo lui ora. Decisivo è il suo nuovo tipo di comunicazione verso tutti, comunicazione che spesso realizza in modo gestuale.

Jorge Castro, da parte sua, ha sottolineato il fatto che Francesco, una guida eminentemente religiosa, è diventato anche un referente politico che, al di là della mera protesta morale, ha efficacemente risolto la crisi in Siria. Grazie al suo vigoroso intervento, l'uso della forza nell'ambito internazionale per il futuro resta escluso. Questa è una novità importantissima che delinea un nuovo modello nelle relazioni internazionali del XXI secolo.

Sull'«Abc» del 17 novembre l'arcivescovo Rodríguez Carballo racconta il Papa

Quando Pepe diede buca a Bergoglio

Stiamo assistendo a una primavera della Chiesa

di JUAN VICENTE BOO

José Rodríguez Carballo, Pepe, come lo chiamano i suoi vecchi amici, deve avere vari cuori, visto che ne ha uno a Genoa, Lemme, dove ha studiato per cinque anni e dove è stato ordinato sacerdote; un altro nella sua città natale, Lodoloso, dove si reca spesso; un altro ancora a Santiago de Compostela, dove è stato guardiano e rettore del convento di San Francesco, e nella cui cattedrale è stato ordinato vescovo, lo scorso mese di maggio, dal cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone.

Quando ha conosciuto Bergoglio?

È stato a Roma, nel 2004, quando ero ministro generale dei francescani e lui è venuto a farmi visita come presidente della Conferenza episcopale argentina. Abbiamo parlato di progetti a cui partecipavo l'ordine. È stato un incontro molto familiare, fraterno e sereno. Ho notato la sua grande capacità di ascolto e di sintesi. In seguito ho visto che affronta le questioni con realismo e sa prendere decisioni. Lo aiutano una grande memoria e una grande sensibilità.

Quando l'ha incontrato per la prima volta come Papa?

Il 19 marzo, visto che mi ha invitato a celebrare la messa di inaugurazione del suo pontificato, quando ero ancora generale dell'ordine dei frati minori. Gli ho chiesto se si ricordava di me. Mi ha interrotto e mi ha detto che si ricordava perfettamente. «Persino di un appuntamento al quale non sei venuto». Gli ho chiesto: «Santità, quale?». E lui mi ha risposto: «Durante la tua ultima visita a Buenos Aires eravamo rimasti d'accordo di prendere un caffè a casa mia, ma poi non sei potuto venire».

Avete lavorato insieme prima?

Abbiamo vissuto molti momenti fraterni e familiari durante il sinodo dei vescovi, nel lavoro per gruppi linguistici. E ho

anche avuto la gioia di partecipare, per nomina di Benedetto XVI, alla riunione del consiglio episcopale latinoamericano del 2007 ad Aparecida, dove il cardinale Bergoglio ha svolto un ruolo importantissimo come presidente della commissione che ha redatto il documento finale.

Questo documento è diventato un messaggio per il mondo?

Sebbene esaminai soprattutto la situazione continentale dell'America latina, dove vive quasi la metà dei cattolici, il suo messaggio è per tutta la Chiesa. L'essere «discepoli missionari» è di un'attualità sorprendente. Il Papa ha esposto queste idee in diverse occasioni, insieme all'appello alla povertà evangelica. L'opzione per i poveri è nel Vangelo. Da lì la prende il Papa.

Lei è stata una delle poche persone invitate ad accompagnarlo ad Assisi il 4 ottobre. Che cosa l'ha colpito di più?

Prima di tutto, la sua resistenza fisica. Non avrei mai immaginato che potesse completare un programma di dodici ore tanto serrato. Alla fine gli ho chiesto se era stanco e lui mi ha detto: «Per la giornata di oggi no. I problemi iniziano domani». Mi ha anche colpito la sua capacità di concentrarsi in preghiera in ogni santuario, sebbene una visita papale sia circondata da molte cose esterne.

Il suo primo appuntamento di quella giornata è stato con persone affette da disabilità gravi...

Mi ha colpito molto questo incontro con i malati. «Tanti non potevano neppure parlare. Li ha salutati uno a uno, si è intrattenuto con ognuno di loro. Ci ha detto che doveva vedere e toccare le piaghe di Cristo in quei malati. Li ha abbracciati e baciati. I suoi gesti vengono dal cuore e ci rimandano a quelli di Gesù. Ad Assisi ho pensato molte volte: «È san Francesco che oggi abbraccia nuovamente i lebbrosi». È la sera c'è stato il grande incontro con i giovani... Quella

giornata è stata un pellegrinaggio; il Papa non ha fatto tanti discorsi, ma mi ha colpito molto la chierza con cui ha parlato ai giovani invitandoli a uscire dalla cultura del provvisorio, del «qui e ora». Ha proposto lo tu mete alte. Ha parlato loro del significato della verginità, dell'unità nel matrimonio, nella famiglia, della vocazione della vita consacrata e sacerdotale.

La verità è che è sembrato esigente.

Il Papa ci porta al Vangelo e il Vangelo non ammette sconti. Dobbiamo ascoltarlo attentamente per non limitarci semplicemente all'aspetto esteriore, alle parole belle che dice. Bisogna approfondire per giungere realmente al messaggio che vuole comunicare.

Qual è questo messaggio?

Innanzitutto di concentrarsi su Gesù. Credo che tutto il messaggio del Papa sia profondamente cristologico, e pertanto evangelico. Sottolineerei pure il fatto che vuole una Chiesa povera e più vicina ai poveri. Poi insiste anche molto sull'importanza della preghiera. Nella veglia di preghiera per la pace in Siria è rimasto lì inchiodato quattro ore a pregare con gli altri. Mi ha colpito la sua insistenza sul Dio-amore, il Dio del perdono, della misericordia. E ciò sta producendo molti frutti. La gente lo ascolta, riscopre l'importanza della riconciliazione con Dio e con gli altri. Non dice nulla di nuovo, perché sta tutto nel Vangelo, ma lo dice in modo nuovo e nel contesto di cui l'uomo di oggi ha bisogno: cioè Dio che non si stanca di perdonare perché è amore.

Sente la mancanza di Benedetto XVI?

Quando ha rinunciato mi sono sentito quasi orfano, in quanto come ministro generale avevo un rapporto molto stretto con lui. Lo stimavo e lo stimo. Ha saputo affrontare problemi difficilissimi nella Chiesa con una linea molto evangelica e chiara. La mia stima è aumentata di fronte al suo gesto di rinuncia, che ha reso possibile il fenomeno, il miracolo, di un Papa come Francesco. Benedetto XVI è stato un grande Papa, e continua a essere grande nella sua vita nascosta. La sua grandezza verrà riconosciuta.

È stata la sua rinuncia il detonatore della riforma?

Credo che lo shock della rinuncia di Benedetto XVI ha fatto porre domande su quali erano i motivi, su cosa voleva dire. Il suo gesto ha interrogato molta gente, nella Chiesa e al di fuori. È iniziato così questo movimento di rinnovamento tanto profondo, che non è rivoluzionario nel senso che distrugge tutto ciò che l'ha preceduto. No, no. È continuità, ma con uno stile nuovo e con un'energia nuova. Con un Papa che apporta la sua persona, la sua cultura, la sua formazione. Siamo assistendo a una primavera della Chiesa, e ciò è motivo di grande gioia.

di ENRICO CATTANEO

Fino dall'inizio del concilio di Trento furono presenti alcuni gesuiti come periti teologi: Claudio Jay, inviato dal cardinale di Augsburg, e altri tre, richiesti espressamente da Paolo III. Ignazio designò Pietro Favre, che però morì prima di potervi arrivare, Giacomo Lainez e Alfonso Salmerón. Possediamo una lettera nella quale Ignazio dà istruzioni ai suoi confratelli su come comportarsi al concilio. La cosa interessante è che egli non entra per nulla in questioni dottrinali e teologiche, ma si preoccupa della testimonianza di vita che i gesuiti avrebbero dovuto dare. Questo già dà un'idea di come Ignazio intendesse la riforma della Chiesa. Per lui non si trattava di toccare la struttura, ma di riformare le persone dal dentro. Altrimenti il rischio sarebbe stato di «buttare via il bambino insieme all'acqua sporca». In altri termini, non si deve abolire il sacerdozio perché ci sono cattivi sacerdoti, ma portare i sacerdoti a riformare la propria vita. Per questo Ignazio ha scritto gli *Esercizi Spirituali*. Se il fine primario degli Esercizi era aiutare le persone a scegliere uno stato di vita conforme alla volontà di Dio, il suo fine secondario era aiutare coloro che avevano già fatto una scelta definitiva (come il matrimonio o lo stato sacerdotale) a ri-orientarla secondo il puro servizio di Dio, togliendo tutte le altre motivazioni disordinate.

Che Ignazio puntasse a dare gli Esercizi anche, se non soprattutto, ai membri del clero, è indicato dall'insistenza con la quale egli parla dei «benefici» connessi con le cariche ecclesiastiche. Il beneficio ecclesiastico fu attribuito alle proprietà fondiarie e immobiliari che si concedevano ai chierici in usufrutto per compenso dei loro uffici e, alla morte del fruituario, ritornavano alla Chiesa. Tali benefici potevano essere semplici o *sincurati*, altri, legati alla cura delle anime.

Inoltre potevano essere «secolari», se goduti da chierici secolari, oppure «regolari», se amministrati dai monaci. Ignazio propone il caso dell'«affetto disordinato» di chi «prima vuole avere benefici, e poi servire Dio in essi» (*Esercizi Spirituali*, 169, 4), mentre dovrebbe essere tutto il contrario: «Prima infatti dobbiamo prefiggerci il voler servire Dio, che è il fine, e secondariamente prendere beneficio o sposarsi se più mi conviene, che è mezzo per il fine» (169, 6).

A quel tempo, non pochi sceglievano la carriera ecclesiastica perché assicurava un «beneficio», senza una reale vocazione divina. Ma poiché, una volta ricevuto il sacerdozio, si era operata una «scelta immutabile» (171, 1; 172, 1), non c'era altra strada che quella di «memorare e riformare il proprio genere e stato di vita» (189, 1). Qui Ignazio scende anche nel dettaglio, proponendo a «coloro che sono costituiti in prelatura», se vogliono unicamente la gloria di Dio e la salvezza della propria anima, di considerare at-

tagli effetti prodotti dal discorso negli ascoltatori. Questa capacità di immedesimarsi nella prospettiva del punto di vista dell'altro indica un'apertura molto grande del campo di coscienza. Alcuni parlano, ma non si rendono affatto conto di chi hanno davanti. Questa attenzione all'altro era dettata in Ignazio non da fini umani o mondani, come farebbe un agente commerciale o un imbonitore di folle, ma dal solo desiderio di «aiutare le anime».

Il passo introduttivo della succitata lettera pone le basi di questa «pastorale della comunicazione»: «Se le relazioni e le conversazioni con molte persone, in vista della salute e del profitto spirituale delle anime, permettono con l'aiuto divino molto frutto, al contrario, questo genere di relazioni, se non siamo vigi-

Civiltà cattolica

Riprendiamo in parte un articolo pubblicato sull'ultimo numero della Civiltà Cattolica.

lanti e favoriti dal Signor nostro, può causare un serio danno a noi e, a volte, agli altri. Siccome la nostra vocazione non ci permette di esimerci da queste relazioni con gli altri, più saremo preavvertiti e guidati da qualche direttiva, più avremo con tranquillità nel Signore» (*Lettere*, 32, 1). A questo principio generale seguono consigli pratici: anzitutto «io nel parlare sarei lento, considerato e pieno d'amore, specialmente se si devono determinare cose che si trattano o sono trattabili nel Concilio» (*ivi*, 32, 2). Ma questo parlare deve essere preceduto e accompagnato da un attento ascolto. Non deve essere, diremmo oggi, come in un dibattito televisivo, dove ciascuno sembra ascoltare l'altro, ma in realtà pensa solo a quello che dovrà dire.

Ignazio raccomandava un ascolto profondo, empatico: «Lento nel parlare, sarei assiduo nell'ascoltare e calmo, allo scopo di sentire e conoscere i pensieri, gli affetti e i voleri di quelli che parlano, per poter meglio rispondere o tacere» (*ivi*, 32, 3). Nelle «questioni aperte a discussione, non si deve dare l'impressione di essere attaccati al proprio giudizio», ma si devono esporre «le ragioni dei punti di vista opposti», così che tutti si sentano capiti e non si lasci «contento nessuno» (32, 4). Quando è necessario esprimere un proprio parere, lo si farà «con tutta tranquillità e umiltà possibile, concludendo così: salvo migliore giudizio» (32, 6).

I gesuiti al concilio non devono solo occuparsi delle questioni dibattute in aula, ma devono dare un'intenzionale testimonianza di vita apostolica, mediante prediche, confessioni, lezioni di Sacra scrittura, istruzione dei fanciulli e proponendo alcuni degli Esercizi spirituali (32, 1). Il fine principale di questa attività apostolica è portare «le anime alla profonda conoscenza di se stesse, ad una maggiore conoscenza e amore per il loro Creatore e Signore» (32, 2). Quindi

nelle prediche bisogna evitare di «toccare punti di divergenza tra protestanti e cattolici, esortando semplicemente alle buone abitudini e alle devozioni in uso nella Chiesa». Parimenti, nelle lezioni scritturistiche occorre «cercare vivamente d'infiammare le anime all'amore del loro Creatore e Signore» (32, 3). In tutta questa attività apostolica, occorre inserire sempre una menzione del concilio, facendo pregare perché «lo Spirito Santo scenda con maggiore abbondanza di doni e di grazie» (32, 1). In sostanza, «se per definire certe questioni è utile parlare poco e con attenzione, come si è detto, invece per stimolare le anime al progresso spirituale è utile parlare a lungo, con ordine e con affettuosa carità» (32, 9).

Ignazio poi raccomandava, secondo il suo stile di vita, di visitare gli ammalati negli ospedali, «confessando e consolando i poveri, portando anche qualche cosa potendolo, e facendoli pregare [per il Concilio] come si è detto a proposito delle confessioni» (32, 7). Infine, perché questo modo di procedere non diventi un agire individualistico e non coordinato, occorre sottoporlo (*ivi*, 32, 9) a una verifica e a una valutazione quotidiana: «Ogni sera prenderemo un'ora per mettere in comune quanto fatto nella giornata e l'obiettivo del giorno seguente», raccogliendo anche reciprocamente con umiltà e sincerità, in modo che «tutti potranno così aiutarsi a una maggiore carità e ad una più grande edificazione dappertutto».



Pieter Paul Rubens, «San' Ignazio» (inizio XVII secolo)

Bruno Forte sul «Sole 24 Ore»

Francesco, Benedetto e la semplicità

«Parlare a braccio - scrive Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto nel «Sole 24 Ore» del 17 novembre - non è semplicismo, ma espressione della volontà di raggiungere coloro cui si dirige in maniera al tempo stesso diretta, essenziale e profonda. *Cor ad cor loquitur*; questa massima tanto cara al grande teologo e cardinale inglese John Henry Newman esprime bene l'arco di fiamma che questo Papa riesce a stabilire fra sé e chi lo ascolta». E continua Forte: «Peraltro, la semplicità unita alla profondità era anche un grande merito della comunicazione spirituale di Benedetto XVI: una volta ebbi modo di dire al Papa emerito quanto le sue omelie, specie quelle fatte a braccio, fossero state capaci di raggiungere le menti e i cuori, unendo la verità e l'amore, la chiarezza e la profondità dei contenuti. La sua risposta fu al tempo stesso disarmante e rivelatrice della sua umiltà: "parlando una lingua non mia, non avevo alcun merito a essere semplice, perché usavo le uniche parole che conosco: quelle semplici!"».

Don Puglisi e le rivelazioni del pentito

Quel prete che rubava i figli ai mafiosi

di MARCO BELLIZI

«L'omicidio di don Puglisi è diverso da altri. È impostato come un attacco mirato a un educatore dei nostri figli. Non lo vedevamo come un nemico, come il dottor Falcone o come altri (...) ma era un uomo che poteva minare i fondamenti del controllo e del comando totale sul quartiere di Brancaccio. Andava per conto suo a risvegliare le coscienze e ad aiutare le famiglie povere, cosa che facevamo in parte anche noi verso i bisognosi». Eccoli, uno accanto all'altro, il veleno della mafia e il suo antidoto, nelle poche, asciutte parole di Gaspare Spatuzza, il pentito che con le sue verità sta riscrivendo la storia delle stragi e degli attentati compiuti dalla criminalità organizzata in Italia negli anni Novanta. E che sta mettendoci in discussione di conse-

teste patronali, gestito, in parte da uomini della mafia. Ricordo le parole di Giuseppe Graviano: "Il parroco è un pericolo e un affronto, non vuole sottostare alle regole di Cosa Nostra". Mi diede così l'ordine di organizzare l'uccisione. Oggi mi rendo conto del sacrificio che abbiamo commesso, nel troncare l'opera di quest'uomo inerte, ma deciso».

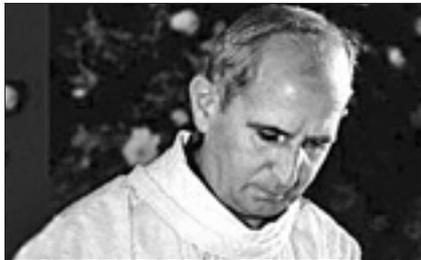
Don Pino, aggiunge Spatuzza, «non è che veniva da New York, era di Brancaccio e conosceva il territorio e le insidie che si celavano, i pericoli cui andava incontro. Mi chiedevate quando ho preso coscienza (...) Vedete, c'è la coscienza e l'incoscienza. La coscienza fa stabilire a priori ciò che è bene e ciò che è male. L'incoscienza non ti dà alternative. Ti fa camminare a senso unico. L'altro non è una persona, tuo fratello, ma un nemico da abbattere. Voi non sapete cosa significa sciogliere un uomo, il suo corpo, nell'acido, sotto i propri occhi. È soltanto

di nessuno di noi. Ogni cuore ha i suoi tempi, che neppure noi riusciamo a comprendere. Lui bussava e stava alla porta. Quando il cuore è pronto si aprirà". Erano parole di don Pino Puglisi? Queste parole sono rivolte a me! Mi colpiscono molto. I giorni successivi, incontrandomi con il cappellano commentiamo questi passi. Sentivo che mi appartenevano tantissimo. Io ero convinto di essere a posto con la coscienza e invece capisco

Quando il killer Spatuzza decide di collaborare con lo Stato smonta alcune rivelazioni di altri collaboratori di giustizia Costringendoli a dire la verità

che non è così. Dovevo dire la verità. Dovevo iniziare una seria e piena collaborazione con lo Stato, con la magistratura. Dovevo passare definitivamente dalla parte dello Stato e iniziare a collaborare».

Nessuno, probabilmente, è in possesso di elementi sufficienti per emettere giudizi circa la sincerità della conversione di Gaspare Spatuzza, decisiva, secondo quanto egli racconta, nell'orientarlo a collaborare con la giustizia. Quel che è certo, però, è che la sua testimonianza costituisce un contributo prezioso, come evidenzia, nella prefazione al libro, il presidente del Senato Pietro Grasso. Questi, da procuratore antimafia, ha raccolto le prime rivelazioni del pentito, le quali hanno avuto subito l'effetto di smontare gli scenari illustrati da altri collaboratori di giustizia: «Il risultato sconvolgente e inatteso - scrive Grasso - è stato anche questo: la verità di Spatuzza ha costretto gli altri a dire anch'essi la verità». Un po' come la Verità di don Pino.



Don Pino Puglisi

guenza anche l'impianto accusatorio di diversi processi di mafia.

È, la sua, "una" verità, è *La verità del pentito* (Milano, Sperling & Kupfer, 2013, pagine 275, euro 17), titolo del libro-intervista realizzato da Giovanna Montanari, sociologa, già consulente della commissione parlamentare antimafia, dalle cui pagine provengono appunto le parole sopracitate. Ma è una verità pesante, che non può non essere presa in considerazione, come del resto sta facendo la magistratura italiana, raccogliendo verbali subito secretati.

Grazie allo stile diretto e informale dell'intervista, quello di Montanari è un libro che proietta subito il lettore in un mondo che può apparire a tratti grottesco, animato da personaggi dei quali si avrebbe a volte la tentazione di sorridere, con la loro colorita scenografia di fuoco, sangue e «santine», «frattuzze» e «cose nostre». Se non fosse che si parla delle stesse persone capaci di rapire un bambino di dodici anni in lacrime, di tenerlo legato come un animale, prima di strangolarlo e di sciogliere il corpo nell'acido, come il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino. O di sparare in testa a un prete perché «aiutava i bisognosi». Come Pino Puglisi.

L'omicidio del parroco di San Gaetano, a Brancaccio, quartiere di Palermo, come racconta appunto il pentito, non è come gli altri. In primo luogo per lo stesso Spatuzza, che attribuisce la sua conversione religiosa proprio al ricordo del sacerdote ucciso il 15 settembre del 1993. Poi perché rivela il vero punto sensibile dell'impianto in apparenza granitico del fenomeno mafioso. «Un educatore dei nostri figli»: ecco cos'era, per i mafiosi, don Puglisi. Un «parroco», un parroco qualunque, che si permetteva di «rubare» i figli alla mafia, laddove i figli non sono solo del padre e della madre, ma sono anche carne da manovalanza, giovani da allevare secondo un sistema di valori rovesciato, per il quale il capo della famiglia è quello «che ti dà la morte o te la può togliere».

Un sistema che, ovviamente, il sacerdote non accettava. «Aveva fondato il Centro Padre Nostro senza nessuna autorizzazione nostra» racconta con uno sconcerato e forse non cosciente gioco di parole Spatuzza. «Sciocole» anche il comitato organizzativo delle

l'incoscienza che ti fa agire». Queste ultime parole, come del resto osserva nel libro, giustamente, l'autrice, suonano un po' troppo autoassolutorie. Ma hanno il merito di mettere in luce le dinamiche di una follia criminale che spesso ha a sua genesi nelle pieghe di esistenze umili ma altrimenti normali.

È lo stesso Spatuzza a descriverlo, quando racconta che la sua vita in fondo è stata orientata in maniera decisiva dall'aver scelto di fare l'imbianchino piuttosto che il falegname, circostanza che lo ha portato a frequentare persone legate alla famiglia Graviano. È lo stretto crinale fra bene e male, sul quale un passo in qua o in là può fare la differenza.

Don Puglisi lo sapeva bene. Per questo «rubava» i figli ai mafiosi, tenendogli i piedi dalla parte giusta. Chissà se è stato veramente lui a «rubare» alla mafia anche lo stesso Spatuzza, killer e informatore di Cosa Nostra, poi reggente e capo mandamento.

Ecco le sue parole, sempre raccolte da Montanari: «Siamo nel marzo del 2008. Nella santa messa delle Palme, celebrata in carcere alcuni giorni prima, il 10 o il 15, leggo sul foglietto: "Dammì i tuoi peccati! Confessarsi è difficile: perché? (...) Si pensa che basti chiedere perdono a Dio nel proprio cuore per ottenerlo. Ci si dimentica che il peccato ha sempre una dimensione ecclesiale e sociale: è una ferita inflitta alla Chiesa ed è contro la solidarietà umana". Seguono - è sempre Spatuzza che racconta - altri passi: "Nessun uomo è lontano dal Signore. Il Signore ama la libertà, non impone il suo amore. Non forza il cuore

Il quotidiano in classe riparte con un record

Record di iscritti - oltre due milioni, ovvero circa il 75 per cento degli studenti che frequentano le scuole secondarie superiori italiane - per la quattordicesima edizione del progetto «Il quotidiano in classe» dell'Osservatorio permanente Giovani-Editori, presentato il 14 novembre dal presidente Andrea Ceccherini. Anche quest'anno, oltre alla lettura in classe una volta alla settimana di vari giornali messi a confronto (fra questi anche «L'Osservatore Romano»), il progetto prevede una dimensione in Rete (www.quotidianoinclassa.it) con un por-

taile attraverso il quale studenti e professori potranno seguire iniziative e partecipare a confronti e dibattiti. Ha spiegato Ceccherini: «Sono gli insegnanti italiani che dobbiamo pubblicamente ringraziare. Leggere in classe, una volta alla settimana tre diversi giornali a confronto è un modo per dimostrare ai giovani come la stessa notizia possa essere data diversamente. Ed è il nostro modo di allenare il loro spirito critico, per renderli più indipendenti, più liberi, più padroni di se stessi».

La scrittrice attonnita dai giornalisti il giorno dell'annuncio del Nobel (11 ottobre 2007)



di GIULIA GALEOTTI

Quando, nell'ottobre del 2007, rimbalzarono le immagini di Doris Lessing che, seduta sui gradini della sua casa di Londra, commentava con giornalisti e fotografi la vittoria del premio Nobel per la letteratura, ci sembrò - improvvisamente - che una nostra bisnonna si fosse svelata al mondo. Una bisnonna che negli anni, crescendo, avevamo prima molto amato, poi contestato, quindi rifiutato, successivamente riapprezzato, una bisnonna a cui volevamo bene in quanto parte ormai della nostra storia, sebbene non ne condividessimo sguardi e scelte. Perché Doris Lessing è stata quasi un passaggio obbligato. Specie per noi, figlie innamoratissime della letteratura come specchio della vita, comparse negli anni Settanta.

Nata come Doris Lay Tayler a Kermanshah (quando l'attuale Iran era ancora Persia) da genitori inglesi nel lontano 1919, Doris Lessing (cognome preso dal secondo marito) trascorse l'adolescenza nell'odierno Zimbabwe (allora Rhodesia del Sud), per poi trasferirsi a Londra. Qui, dopo decenni e decenni di rami e rinviate, la scrittrice è morta domenica 17 novembre all'età di 94 anni. Gli solo questo rapido percorso storico-geografico - tra date che coprono un secolo e Stati che cambiano nome - potrebbe bastare a presentare la sua penna. Una penna che ha cantato (*The Grass Is Singing* è il titolo del primo romanzo, una coppia di bianchi nella società coloniale inglese) il mondo della Grande guerra al ventunesimo secolo, ben oltre l'11 settembre. Un mondo in cui tutto è andato, più o meno velocemente, franando - secondo lo sguardo di Doris Lessing - lasciandoci nel grande dubbio: qualcosa è riuscito a salvarsi?

Il canto di Doris Lessing ha narrato molto. Ponendosi dal lato dei neri e dei bianchi, dei ricchi e dei poveri, degli adulti e dei bambini

(la sola contrapposizione che ci sentiamo di escludere è quella tra vincitori e vinti, perché insistente, di fatto, come alternativa nelle sue pagine), la scrittrice ha narrato l'infanzia mai facile, la giovinezza mai facile, e mai facile - del pari - il matrimonio, il lavoro, la politica, la genitorialità, la sorellanza, l'essere cittadine, la dimensione intellettuale e operativa, la terza età. Una vita non facile, dunque, che Doris Lessing ha scelto di restituire al lettore utilizzando i contenitori più diversi - romanzi, racconti, opere teatrali, pagine autobiografiche, versi, articoli, discorsi pubblici.

Così Martha Quest (protagonista del romanzo omonimo del 1952) è tornata - celata sotto altre spoglie - come bambina, adolescente, giovane sposa, madre, femminista, comunista e poi non più tale, donna consapevole di mezza età. Poi

Martha è divenuta anziana ed ecco, forse qui, finalmente si è fatta un po' più serena (anche se è interessante notare come per *If the Old Could*, del 1984, ci volle un pseudonimo).

Quella della scrittrice è stata - dal 1950 al 2008 - una produzione vastissima, in cui la donna non ha lesinato nulla di sé. Senza sconti, senza assoluzioni, con una sincerità spinta al limite della durezza, nelle sue pagine ha svelato ben più di quanto in realtà non abbia fatto con i due volumi dell'autobiografia - *Under my Skin: Volume One of My Autobiography, 1949-1963* (1994) e *Walking in the Shade: Volume Two of My Autobiography 1964-1997* (1997) - storie nella storia in cui, paradossalmente, è stata bravissima a dire pochissimo di veramente personale. Perché la letteratura, sembra dire il premio Nobel 2007, non è mai una cosa soltanto.

Sperimentatrice, lucida e partecipante senza però mai essere veramente affettuosa con i suoi personaggi (il suo io incluso), Doris Lessing ha narrato la tribolazione - con l'eccezione, forse, della produzione sui gatti (traversale, tra il 1967 e il 2000, e terribilmente inglese). La lacerazione dovuta a una grandissima capacità di analisi, vissuta tra l'onestà intellettuale e la consapevolezza che sogni e ideologie fossero già in corso di fallimento.

Temi sociali, temi politici, temi visionari, temi di fantascienza (un filone inizialmente poco apprezzato in lei tanto da farla momentaneamente allontanare dal Nobel; o almeno così si disse), temi femministi - non le piaceva l'etichetta, ma *The Golden Notebook*, della non troppo simpatica Anna Wulf (1962), è stata la bibbia non solo delle femministe durante il femminismo, ma di qualsiasi persona che abbia avuto almeno un po' di curiosità per quella fase. Anche se, a nostro avviso, le sue pagine più riuscite sono quelle di oltre trent'anni dopo, *The Good Terrorist* (1985). Raccontandoci come la singola persona possa essere buona o cattiva a seconda di coloro con cui interagisce, la brava terrorista offre la sua risposta all'eterno dilemma tra natura e cultura, tra ede e ambiente.

«Oggi potrei dire - afferma uno dei personaggi di *Alfred and Emily* (l'ultimo romanzo del 2008, storia ambientata a inizio Novecento, ancora tra Inghilterra e Africa) - che eravamo come convalescenti da una malattia: storditi, disorientati, perché non avevamo davvero "accettato" gli anni della guerra. Riflettendo, non credo che a tutt'oggi il mondo abbia "accettato" la guerra. Continuiamo a negarla, non è così». Non è così, Doris?

Gran parte dei commentatori e delle commentatrici hanno descritto e descritto Doris Lessing come colui che mise il femminismo in letteratura, o che elevò il femminismo a letteratura. A noi, invece, pare, che ella sia stata, per eccellenza, la cantrice del tormento, più che la cantrice delle donne.

Anche se certo, è indubbio che aver cantato il tormento nel secolo della storia umana che ha visto le donne più dilaniate che mai (ben più degli uomini, probabilmente) qualifica in qualche modo quel tormento. Doris Lessing, ed, del resto, la nostra bisnonna. Mica un avo qualsiasi.

Chiuso il Festival del cinema di Roma

Senza una fisionomia precisa

di EMILIO RANZATO

Malgrado una qualità complessiva discreta e ben al di sopra della scorsa edizione - la prima (e un po' improvvisata) della direzione Müller - il Festival del cinema di Roma fatica ancora a trovare una sua fisionomia precisa. Nato nelle intenzioni come festival dal target popolare, ha nel corso degli anni perso e ritrovato continuamente questa caratteristica fino a giungere all'ibrido che è oggi. Difficile immaginare nello stesso concorso un film da pieno mainstream come l'americano *Her*, e film invece rarefatti, da cinema d'autore severo, che ci tengono a sottolineare la propria marginalità con lunghi silenzi meditabondi e regie catatoniche come il portoghese *A vida invisível*.

Da quest'anno sono poi di molto aumentate le prime visioni mondiali. Un dato ovvietà e di per sé positivo. Ma i film provenienti dagli altri festival non sono mancati, e il fatto di proporli come una sorta di selezione di altre rassegne era comunque un modo, anche se non proprio nobilissimo, di ricavarci una

propria nicchia. Inoltre quest'anno quasi la metà dei film in concorso erano opere prime o seconde, esattamente come accade a Torino.

Ma è nell'assegnazione dei premi che sta la pecca più grande del festival di quest'anno. Due dei tre principali, quello al miglior film e alla migliore regia, sono andati a opere che era già sorprendente ritrovare in concorso. L'italiano *Tir* di Alberto Fasulo è un finto documentario con protagonista un attore che recita battute di una sceneggiatura, anche se attorno alla sua a dir poco scarsa vicenda ci sono molti momenti di verità. Ma se proprio questi ultimi a lasciare perplessi. Perché la cinepresa di Fasulo si limita a registrare, a descrivere, a essere l'insiema, senza mai nemmeno la pretesa di diventare espressiva. Si tratta dunque di realtà in presa diretta, non di realismo.

Ma a deludere ancora di più, è ciò che viene registrato dall'obiettivo, il contenuto del film insomma: scampoli della giornata di un camionista spesso banali che rimangono ben lontani dal poter fornire allo spettatore gli strumenti per una presa di

coscienza sulle condizioni degradanti in cui si trovano effettivamente a trovare spesso i guidatori di tir. Treanta secondi di una protesta e un trasporto di maiali che sporcano il mezzo sono il massimo che il film riesce a dirci su un lavoro difficile.

Il premio alla regia è andato invece al giapponese Kiyoshi

Due dei tre premi principali sono andati a opere che era già sorprendente ritrovare in concorso

Kurosawa e al suo *Seventh Code*. In passato autore di originali horror dal tono esistenzialista, Kurosawa si è dato da un po' di tempo alla decostruzione godardiana dei generi cinematografici. E solo un barlume di genialità ogni tanto svezia un mare di furbizia.

Più appropriato invece il premio speciale, della giuria assegnato a *Quod erat demonstrandum* del romeno Andrei Gruzniczki, *spy-story* "adulta" ambientata ai tempi del regime comunista. E non stona neppure il premio per la migliore opera prima o seconda a *Out of the Furnace* di Scott Cooper, dove temi sin troppo tipici del cinema americano come il rapporto fra colpa e redenzione, determinismo e libero arbitrio vengono però sviluppati con rara intensità e con la precisione di un totema.

Ci si può infine interrogare su quanto sia meritato il premio per la miglior interpretazione femminile assegnato a Scarlet Johansson, che nel sopraccitato *Her* presta soltanto la voce. Mentre Matthew McConaughey dimagrito trentacinque chili per *Dallas Buyers Club* ha convinto tutti.

Incontro ecumenico promosso dal movimento dei focolari a Gerusalemme

Al servizio dell'unità nella terra delle comuni radici

di RICCARDO BRIGANA

«La reciprocità dell'amore tra i discepoli di Cristo»: questo è il tema scelto dai Focolari per un convegno ecumenico pensato per i vescovi che condividono la spiritualità del movimento. Oltre trenta presuli di dodici Chiese e comunità ecclesiali, in maggioranza cattolici, che appartengono a cinque riti diversi, hanno raccolto l'invito che monsignor Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij, arcivescovo di Bangkok — a nome del Movimento — ha rivolto loro per vivere l'esperienza di un convegno nel quale pregare e riflettere su come rendere sempre più vivo il cammino dei cristiani verso la piena comunione. Con questa iniziativa, che si svolge dal 18 al 22 novembre a Gerusalemme, il movimento vuole proseguire la tradizione di un pellegrinaggio ecumenico che negli anni scorsi si è fatto tappa a Istanbul, Ginevra, Il Cairo, Wittenberg, Londra e Roma. Con questo pellegrinaggio, è spiegato, si vuole offrire una volta l'anno, a un gruppo di vescovi, l'opportunità di riflettere insieme sul mistero dell'unità della Chiesa alla luce della spiritualità di Chiara Lubich e dei passi compiuti dai cristiani per rimuovere le divisioni.

La scelta di Gerusalemme, come sede del convegno di questo anno, nasce da una molteplicità di ragioni. Essa risponde, innanzitutto, al desiderio di riaffermare la centralità dell'impegno del movimento per la costruzione della pace in Medio Oriente. La presenza di vescovi da tutto il mondo e di tradizioni cristiane diverse vuole essere, inoltre, un richiamo per tutti i cristiani alla preghiera e alla testimonianza per superare le tensioni che impediscono di vivere la pace tra i popoli della regione e nel mondo. Il ritrovarsi a Gerusalemme assume poi un significato particolare anche per il valore che la città ha per cristiani, ebrei e musulmani: riflettere sulle divisioni, pregare per l'unità, vivere il dialogo, offre una straordinaria opportunità «per esplorare nuovi spazi di comunione e per manifestare, con la loro presenza congiunta, solidarietà e sostegno per i fratelli e le sorelle di fede in Medio Oriente proprio nella Città Santa, terra emblematica delle radici comuni di tutti i cristiani e delle religioni monoteistiche», come hanno scritto gli organizzatori del convegno.

Inoltre, la visita dei luoghi sacri richiama l'importanza di scoprire giorno dopo giorno il patrimonio comune a tutti i cristiani, rappresentato dall'esperienza delle prime comunità che vissero la tensione dell'unità nella tentazione della divisione; questo richiamo alle comuni radici cristiane riveste un valore particolare anche per l'approssimarsi del cinquantesimo anniversario dell'incontro di Paolo VI con il patriarca Atenagora, a Gerusalemme, nel gennaio 1964, che è ben vivo nella memoria del movimento.

Il programma del convegno prevede ampio spazio per momenti di preghiera, celebrati nei diversi luoghi che ricordano la vita di Gesù, e per gli incontri con le tante realtà cristiane che vivono in Terra Santa. I vescovi avranno anche modo di incontrarsi con esponenti del mondo ebraico e delle comunità musulmane. Tra questi incontri, si sottolinea, spicca quello con la comunità locale del movimento dei Focolari, «composta di ebrei, musulmani e cristiani di varie Chiese e diversi riti, dimostrazione eloquente che è possibile vivere la fraternità anche in un ambiente carico di tensioni che da lungo tempo attendono d'es-

serse sanate». Per quanto riguarda gli interventi di approfondimento teologico, è prevista una videoconferenza del presidente dei Focolari, Maria Voce, sul tema della necessità di trovare nuove forme per sviluppare una sempre più forte fraternità tra uomini e donne per testimoniare l'amore di Cristo. Saranno poi discussi due documenti: il primo è *La Chiesa: verso una visione comune della Commissione Fede e Costituzione*, presentato in occasione della recente assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese a Busan (Corea del Sud), con l'intenzione di indicare il punto di partenza per un'ulteriore riflessione, soprattutto in campo eclesiale. Il secondo documento su cui i vescovi si confronteranno, è *Dal conflitto alla comunione*, pubblicato pochi mesi fa dalla Commissione cattolico-luterana in vista del cinquecentesimo anniversario della redazione delle Novantacinque tesi di Lutero. Si tratta di un documento, che è stato pensato per preparare cattolici e luterani a vivere l'anniversario come momento nel quale favorire una comune visione della storia e dei valori delle tante riforme religiose del XVI secolo.



Al santuario di Chon Jin Am

Disgelo in Corea del Sud tra buddisti e cristiani

SEOUL, 18. Una visita destinata forse a scrivere una nuova pagina nei rapporti tra buddisti e cristiani in Corea del Sud. Jinje Seonsa, patriarca buddista dell'ordine Jogye — la più numerosa tradizione religiosa del Paese, con circa venti milioni di seguaci — si è recato nei giorni scorsi presso il santuario di Chon Jin Am, che ospita le tombe dei cinque laici martiri fondatori della Chiesa cattolica in Corea. Accolto dal rettore, monsignor Ki-yung Peter Byon, e da altri sacerdoti, il leader del buddismo coreano — secondo quanto riferisce l'agenzia AsiaNews — si è detto «molto felice» di poter sostare sotto la grande statua della Madonna Regina della Pace. In particolare, ha sottolineato come la figura della Vergine sia «uno strumento per la pace nel mondo» e ha definito «impressionante» il pellegrinaggio alla tomba dei cinque laici martiri fondatori, che fanno parte del gruppo dei 103 martiri coreani canonizzati da Giovanni Paolo II nel 1984. La visita rappresenta un gesto di cortesia fra comunità religiose che smorza le tensioni sorte nel 2011 fra l'ordine buddista e i cristiani sudcoreani, sociate in proteste popolari guidate dai monaci, che avevano accusato l'amministrazione locale di seguire «politiche pro-cristiane».

In occasione della conferenza dell'Onu a Varsavia le comunità cristiane chiedono interventi per contrastare i cambiamenti climatici

Il tempo di scegliere è adesso

VARSAVIA, 18. Preghiere, esortazioni alle autorità e digiuno, a favore di tutte le popolazioni colpite da eventi climatici estremi: con queste azioni le comunità cristiane stanno accompagnando i lavori della diciannovesima conferenza delle Nazioni Unite (Cop 19) sui cambiamenti climatici in corso di svolgimento in questi giorni a Varsavia. L'auspicio è che dall'incontro possa scaturire un nuovo accordo a livello mondiale sulla riduzione dei gas che producono il cosiddetto effetto serra. Al centro della conferenza vi è soprattutto il dramma che ha sconvolto le Filippine dopo il passaggio del tifone Haiyan.

Ai delegati di 195 Paesi riuniti fino al 22 novembre a Varsavia è giunto il messaggio del Patriarca ortodosso di Gerusalemme Bartolomeo. I cittadini in tutto il mondo, vi si legge, «stanno sperando e pregando per risultati rapidi e pratici». C'è, si aggiunge, «l'urgenza di affrontare immediatamente la preoccupante e crescente tendenza al cambiamento del clima al fine di evitare effetti catastrofici». Il Patriarca osserva che «non c'è distinzione tra la preoccupazione per il benessere degli uomini e la preoccupazione per la tutela del creato». Il modo in cui ci relazioniamo con la natura come creazione, riflette direttamente il modo in cui crediamo in Dio come creatore di tutte le cose». Nella conclusione, il Patriarca sottolinea che «si è di fronte a una scelta da fare e il tempo di scegliere è adesso». In un messaggio per la Pasqua 2011, il Patriarca aveva «af-

fermato che la natura «si ribella quando l'arroganza umana tenta di dominare le immense forze poste dal Creatore negli elementi apparentemente insignificanti, dal punto di vista del loro volume, e inerti. Considerando spiritualmente i disastrosi fenomeni naturali che colpiscono il nostro pianeta — ha aggiunto — siamo vicini ad accettare l'idea che essi non sono indipendenti dall'aberrazione spirituale del genere umano».

La delegazione della Lutheran World Federation, presente alla conferenza, ha promosso un digiuno

come segno di solidarietà per tutte le popolazioni colpite da eventi climatici estremi. All'iniziativa si sono aggiunti anche i rappresentanti del World Council of Churches (Wcc) e di altre comunità religiose. Tutti hanno lanciato un appello perché la comunità internazionale non resti indifferente e trovi soluzioni immediate per contrastare in modo significativo i cambiamenti climatici. Fra l'altro, i rappresentanti cristiani hanno offerto testimonianze e riflessioni sugli effetti devastanti dei cambiamenti climatici in varie zone del pianeta: per esem-



Intervista all'arcivescovo di Riga

Una Chiesa che ha imparato dalla storia

di ROSSELLA FABIANI

L'arcivescovo di Riga, monsignor Zbignev Stankevics, ci accoglie nel seminario maggiore, dove risiede temporaneamente. L'ambiente è molto freddo, le stanze grandi, ma la cordialità del presule aiuta a scaldare l'atmosfera. Nato a Lejasciema nel 1935, Stankevics è stato nominato pastore della capitale lettone da Benedetto XVI nel 2010. In Lettonia ci sono un'arcidiocesi e tre diocesi. I cattolici sono circa 430.000 su oltre due milioni di abitanti. Riga adesso si prepara ad essere capitale europea della cultura nel 2014 e sono lontani i tempi in cui la Lettonia era una delle tre Repubbliche baltiche dell'Unione sovietica, ma nelle parole dell'arcivescovo il ricordo di quel periodo è sempre vivo. «Durante il comunismo quasi il quaranta per cento dei sacerdoti sono stati imprigionati e i preti svolgevano la loro attività clandestinamente. Era permesso soltanto di esaminare i bambini prima della comunione. Tuttavia la nostra comunità non è diminuita di numero, ma ha mantenuto la stessa presenza, sia durante che dopo la caduta del comunismo. Diverso è stato invece per i luterani che da un milione si sono ridotti della metà alla caduta dell'Unione sovietica».

Quali difficoltà si incontravano nella formazione dei sacerdoti?

Il seminario maggiore di Riga è riuscito a sopravvivere anche se per un paio di anni è stato chiuso e i seminaristi, che si preparavano nelle parrocchie, vi potevano fare soltanto gli esami. In quel periodo soltanto due candidati potevano entrare al primo anno. Poi negli anni Ottanta il seminario si è aperto sia ai lettoni che a quelli che arrivavano dalle altre Repubbliche sovietiche. All'epoca il seminario di Riga era unico per tutta l'Unione sovietica, eccezione fatta per la Lituania, dove esisteva il seminario di Kaunas che però preparava i candidati al sacerdozio soltanto per il Paese lituano. Quasi il quaranta per cento dei sacerdoti che hanno finito gli studi nel seminario di Riga sono poi andati nelle altre Repubbliche sovietiche. Con il crollo del comunismo è arrivata la piena libertà religiosa, ma fino a qualche anno prima, nonostante il seminario fosse stato già aperto a quei candidati, il governo e i servizi segreti tentavano di costringere ognuno di loro a firmare un atto di collaborazione. Il governo permette-



Monsignor Zbignev Stankevics

va di studiare in seminario soltanto se il candidato accettava di diventare un loro informatore. Sono stati anni di vero terrore.

La Lettonia ha anche un "martire" illustre, il vescovo Bo elavus Sloskians.

Monsignor Sloskians ha subito la più dura delle persecuzioni durante la prigionia nel gulag sovietico delle isole Solovki. È la sua fede è un esempio luminoso. Abbiamo voluto ricordarlo intitolando a lui una strada, ma soprattutto dedicandogli un museo nel nostro ginnasio dove lui ha insegnato e formato tanti sacerdoti e dove all'epoca si trovava anche il nostro seminario maggiore.

Che cosa ha lasciato in eredità il comunismo?

Un'eredità molto pesante è quell'atteggiamento che chiamo materialismo teorico — l'ideologia — che è stato imposto nelle teste e che oggi si unisce a un atteggiamento di materialismo pratico frutto della società dei consumi. L'ideologia comunista era come il virus dell'aids che ha infettato la nostra società che ora non ha l'immunità verso i pericoli del consumismo. Queste sono le sfide che dobbiamo affrontare.

Qual è oggi la situazione della Chiesa cattolica in Lettonia?

Non ci sono molte nuove vocazioni anche se ci sono più sacerdoti giovani che anziani. Nel seminario abbiamo una ventina di candidati, i sacerdoti sono quasi 160. La nostra è una Chiesa giovane, abbiamo molti movimenti e gruppi di preghiera. Nella mia diocesi ci sono 23 diverse organizzazioni. Non siamo molto numerosi, tanti sono emigrati per

motivi di lavoro, ma c'è un certo dinamismo. Il mio predecessore, il cardinale Janis Pujats, nei diciannove anni del suo servizio come metropoli, ha costruito ventitré chiese. La Lettonia era un territorio luterano.

Come sono i rapporti con le altre confessioni cristiane?

C'è una costruttiva collaborazione. Già da dieci anni, ogni venerdì santo facciamo la Via crucis ecumenica nella città vecchia di Riga e in altre città della Lettonia. Durante l'anno abbiamo diversi incontri e, in occasione della festa nazionale, celebriamo una liturgia ecumenica nel duomo di Riga.

Come è organizzato l'insegnamento della religione nelle scuole?

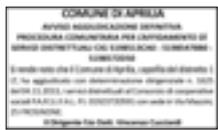
Nei primi tre anni è obbligatorio scegliere tra etica e insegnamento del cristianesimo e soltanto il 16 per cento degli alunni sceglie il cristianesimo, tutti gli altri fanno etica; poi dal quarto anno è facoltativo. Ma questo sistema non funziona perché spesso gli insegnanti o i direttori delle scuole scoraggiano la scelta mettendo al pomeriggio queste lezioni.

Gli aspetti culturali e i valori del cristianesimo come possono diventare familiari?

È importante il mantenimento delle scuole cattoliche. Lo Stato dà un piccolo aiuto che però non basta nemmeno per pagare le tasse. Abbiamo 126 bambini nella nostra scuola di Riga. Per ognuno di loro, possiamo contare su sessanta euro che arrivano dallo Stato mentre tredici euro arrivano dal Comune, ma questo non basta per coprire tutte le spese, perciò cerchiamo aiuto ovunque, anche in Italia, per mantenere le nostre scuole e anche i nostri due istituti, quello teologico di Riga, affiliato alla Pontificia università lateranense, e l'Istituto superiore per le scienze religiose. Queste sono le strutture dove formiamo i laici e dove trasmettiamo i valori cristiani.

Come viene comunicato il grande contributo del concilio Vaticano II?

Purtroppo fino ad oggi i suoi testi non sono stati neanche tradotti, ora stiamo finendo la traduzione ufficiale e speriamo, alla fine dell'Anno della fede, di poterli rendere disponibili. Il Vaticano II è da insegnare e da introdurre nella vita di ogni giorno. Da un anno abbiamo iniziato un programma di rinnovamento della diocesi basato sul concilio secondo un progetto realizzato dal Movimento per un mondo migliore. Siamo i primi in Europa orientale a realizzare questo programma formativo a livello diocesanico.



Approvato dal Papa con una lettera apostolica in forma di motuproprio

Nuovo statuto per l'Autorità di informazione finanziaria

Pubblichiamo di seguito il testo della lettera apostolica in forma di motuproprio - datata 15 novembre - con la quale Papa Francesco ha approvato il nuovo statuto dell'Autorità di informazione finanziaria (Aif), che entrerà

in vigore il 21 novembre. Lo statuto adegua la struttura interna dell'organismo alle funzioni che esso è chiamato a svolgere, istituendo tra l'altro un apposito ufficio per la vigilanza prudenziale.

Mediante il *Motu Proprio* «La Sede Apostolica», del 30 dicembre 2010, emanato per la prevenzione ed il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario, il mio predecessore Benedetto XVI volle istituire l'Autorità di Informazione Finanziaria (Aif), approvandone il primo Statuto.

In seguito, per rafforzare le iniziative già prese allo scopo di prevenire e combattere sempre meglio eventuali attività illecite nel settore economico-finanziario, come pure per contrastare il finanziamento del terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa, con il *Motu Proprio* «La promozione», dell'8 agosto 2013, ho attribuito nuove funzioni all'Autorità di Informazione Finanziaria.

Accogliendo anche i suggerimenti della Commissione Referente sull'Istituto per le Opere di Religione che ho istituito con Chirotto del 24 giugno 2013, ho ritenuto opportuno riformare la

struttura interna dell'Autorità, affinché possa meglio svolgere le funzioni istituzionali che le sono affidate e pertanto, con la presente Lettera Apostolica, approvo l'allegato Statuto dell'Autorità di Informazione Finanziaria, che sostituisce il precedente.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano «L'Osservatore Romano», entrando in vigore il 21 novembre 2013.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 15 novembre dell'anno 2013, primo del Pontificato.

FRANCISCUS PP.

Dalla parte dei poveri

Il cardinale Hummes in Paraguay

Solidarietà, vicinanza e inclusione per cambiare la cultura dominante intrisa di egoismo e indifferenza: è una chiamata alla missione di stare dalla parte di poveri ed emarginati quella lanciata ai cattolici del Paraguay dal cardinale Cláudio Hummes a nome di Papa Francesco. E nella veste di inviato speciale del Pontefice infatti che il porporato brasiliano ha presieduto una serie di celebrazioni e incontri culminati, domenica 17 novembre, con la messa al santuario di Caacupé.

«Papa Francesco - ha detto il cardinale nell'omelia - ci ricorda sempre che dobbiamo andare incontro a coloro che soffrono, agli emarginati delle nostre periferie». Ed è fondamentale «andare verso le periferie e non mettersi al servizio solamente di coloro che ci vengono incontro». Papa Francesco, ha spiegato il porporato, «ci dice che la società oggi vive in una cultura egoista che si dimentica dei più poveri, degli esclusi; una cultura che resta indifferente alle sofferenze del popolo». Ed ecco la chiamata alla missione sul campo: noi cristiani, la Chiesa di Gesù Cristo, dobbiamo invece costruire una cultura della vicinanza, specialmente ai poveri, della solidarietà, dell'incontro, dell'inclusione e non dell'esclusione.

Non sono solo belle parole perché è lo stile di vita che Papa Francesco testimonia ogni giorno. «Vediamo come il Papa si avvicina ai poveri, li abbraccia, li consola, li incoraggia». Il Pontefice ci rammenta che non c'è posto per la disperazione e per la violenza. E «ci ricorda i bambini indifesi, gli anziani abbandonati, gli immigrati». Davvero Papa Francesco «è una grande luce per il mondo di oggi, una bella sorpresa che Dio ha concesso alla sua Chiesa». Il porporato ha poi portato al popolo del Paraguay il saluto personale e la benedizione del Papa: parole che ha pronunciato anche in guaraní e che hanno assunto un significato ancora più forte nel contesto spirituale del santuario di Caacupé che, ha ricordato, «è il cuore mariano dei cattolici paraguayani» dove «vengono mamme che presentano alla Vergine i loro figli», famiglie intere, giovani, adulti e anziani; sacerdoti, religiosi, religiose, vescovi, autorità pubbliche.

«Ma vengono soprattutto i poveri, gli emarginati, gli ammalati e tutti coloro che soffrono nelle diverse periferie sociali ed esistenziali». E vengono per cercare lo sguardo della Vergine, la sua protezione e la sua intercessione.

Proprio la storia del santuario di Caacupé, ha ricordato il porporato, mostra che «Dio è sempre accanto al suo popolo e cammina con il suo popolo. Soprattutto con i più poveri, con i sofferenti». E «Papa Francesco non si stanca di ripetere che Dio è un Padre che ci ama profondamente. Dio ci sta sempre accanto, è sempre con noi non per condannarci ma per farci sentire il suo amore». E possiamo essere sicuri che «anche la Vergine Maria sta sempre accanto a noi».

L'inviato speciale del Papa ha poi riaffermato il ruolo centrale «della Chiesa cattolica nella storia del Paraguay, dall'inizio fino a oggi». In particolare ha fatto rivivere l'opera dei missionari che hanno evangelizzato gli indios, «difenden-

doli contro l'avidità e la violenza dei colonizzatori». Una missione che ha portato alcuni di loro al martirio, «a dare la vita per la fede e per gli indios»: ha fatto il nome dei tre santi martiri Roque González, Alfonso Rodríguez e Juan del Castillo. «Oggi la Chiesa - ha detto - ricorda questi tempi di missione e ci trova ispirazione per rilanciare con nuovo ardore, nuovi metodi e nuove espressioni l'opera di evangelizzazione del popolo paraguayano». Una testimonianza che ripropone la necessità di «mantenersi fermi nella fede cattolica». Il cardinale Hummes ha messo in guardia dai predicatori non cattolici che portano molte persone a lasciare la Chiesa. «Papa Francesco - ha detto - è molto preoccupato e soffre molto per questo fenomeno che vede tanti cattolici abbandonare la Chiesa soprattutto in America latina. E il Papa è argentino, ha un grande amore per noi latinoamericani e conosce la nostra realtà religiosa». Per questo il Pontefice «ci chiede di mantenerci fermi nella fede» e aiutare i più deboli a non lasciarsi attrarre da altre credenze.

Infine il cardinale ha suggerito ai cattolici di avere più dimistichezza con la lettura della Bibbia, specialmente dei Vangeli, invitando a leggerli anche «in forma di preghiera» per aprirsi «a un incontro personale con Dio che ci parla e ci illumina». Un compito questo, ha rimarcato, che spetta innanzitutto ai genitori che sono i primi evangelizzatori dei figli «in casa e in famiglia».

Comunicato della presidenza del Governatorato

In data 15 novembre, il Governatorato dello Stato Città del Vaticano, in accordo con la Pontificia Commissione referente di studio e di indirizzo per gli affari economici e amministrativi della Santa Sede, a seguito di una procedura di selezione ha dato mandato a un'equipe interazionale di 17 di effettuare un lavoro di verifica e consulenza sulle attività economiche e sui processi di gestione amministrativa dell'ente. La documentazione contenente l'esito della consulenza sarà a disposizione della Commissione e servirà per proporre eventuali raccomandazioni atte a migliorare l'efficienza e l'efficacia dei processi economici e amministrativi del Governatorato.

Nomina episcopale in Austria

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Austria.

Francz Lackner arcivescovo di Salzbürg

Nato il 14 luglio 1956 in Feldbach, diocesi di Graz-Seckau, nel 1984 è entrato nell'ordine francescano dei Frati minori, emettendo la professione perpetua il 2 settembre 1989. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso la facoltà di teologia dell'università di Vienna e a Dublino, in Irlanda. È stato ordinato sacerdote il 23 giugno 1991. Nello stesso anno ha ripreso gli studi a Roma al Pontificio Ateneo Antonianum, conseguendo nel 1997 il dottorato in filosofia. In seguito ha compiuto un semestre di ricerca all'università di Bonn, in Germania. Nel 1998 è stato nominato professore di metafisica presso l'Ateneo. Nel 1999 è stato eletto ministro provinciale della provincia S. Bernardi Senensis di Vienna dei Frati minori. Dal 1999 svolge anche il compito di professore di filosofia a Heiligenkreuz. Il 25 ottobre 2002 è stato nominato vescovo titolare di Balcico e ausiliario di Graz-Seckau. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 dicembre successivo.

Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio del Sommo Pontefice FRANCESCO con la quale è approvato il nuovo Statuto dell'Autorità di Informazione Finanziaria

Il testo integrale della normativa

TITOLO I

NATURA E FUNZIONI

Articolo 1 - Natura e sede

1. L'Autorità di Informazione Finanziaria (Aif) è una Istituzione collegata con la Santa Sede a norma degli articoli 186 e seguenti della Costituzione Apostolica *Pastor bonus*.

2. L'Autorità è dotata di personalità giuridica canonica pubblica ed ha sede nello Stato della Città del Vaticano.

Articolo 2 - Funzioni

L'Autorità svolge, in piena autonomia e indipendenza, le seguenti funzioni:

- a) vigilanza e regolamentazione a fini prudenziali degli enti che svolgono professionalmente un'attività di natura finanziaria;
- b) vigilanza e regolamentazione al fine della prevenzione e del contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;
- c) informazione finanziaria.

TITOLO II

ORGANI, STRUTTURA E PERSONALE

Articolo 3 - Organi e struttura

1. Gli organi dell'Autorità sono: a) il Presidente;

b) il Consiglio direttivo;

c) il Direttore.

2. L'Autorità è suddivisa in due uffici:

a) l'ufficio per la vigilanza e la regolamentazione;

b) l'ufficio per l'informazione finanziaria.

3. L'Autorità adotta le procedure e le misure necessarie per garantire la separazione operativa fra la funzione di vigilanza e regolamentazione e la funzione di informazione finanziaria.

Articolo 4 - Consiglio direttivo e Presidente

1. Il Consiglio direttivo è composto da quattro membri e da un Presidente, nominati dal Sommo Pontefice *ad quinquennium*, tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con una riconosciuta competenza nei campi giuridico, economico e finanziario e negli ambiti oggetto dell'attività dell'Autorità.

2. Il Consiglio direttivo svolge le seguenti funzioni:

a) formula le linee di politica generale e le strategie fondamentali dell'Autorità;

b) emana il Regolamento interno dell'Autorità;

c) conferisce al Direttore il potere di firma, secondo le modalità previste dal Regolamento interno dell'Autorità;

d) adotta i regolamenti e le linee guida nei casi stabiliti dall'ordinamento;

e) approva il programma delle verifiche a distanza e delle ispezioni *in loco* dei soggetti vigilati, predisposto dal Direttore;

f) irroga le sanzioni amministrative nei casi stabiliti dall'ordinamento vigente;

g) propone al Presidente del Governatorato l'applicazione di sanzioni amministrative nei casi stabiliti dall'ordinamento;

h) approva ogni anno entro il 31 marzo il bilancio consuntivo ed entro il 31 ottobre il bilancio preventivo

vo dell'Autorità, predisposti dal Direttore;

3) approva ogni anno entro il 31 marzo un rapporto pubblico contenente dati, informazioni e statistiche non riservati sull'attività svolta dall'Autorità nell'esercizio delle sue funzioni, predisposto dal Direttore;

j) approva ogni anno entro il 31 marzo un rapporto confidenziale per la Segreteria di Stato sull'attività svolta dall'Autorità nell'esercizio delle sue funzioni, predisposto dal Direttore;

k) formula mediante il Presidente le proposte di nomina del Direttore, del Vice-Direttore e di assunzione del personale;

l) può richiedere studi e pareri o lo svolgimento di specifiche attività ai propri membri, al Direttore o ad esperti esterni.

3. Il Presidente svolge le seguenti funzioni:

a) presiede il Consiglio direttivo;

b) ha la rappresentanza legale dell'Autorità;

c) ha il potere di firma.

Articolo 5 - Sedute del Consiglio direttivo

1. Il Consiglio direttivo è convocato dal Presidente di norma ogni tre mesi, nonché ogni qualvolta sia necessario, anche su proposta di un membro del Consiglio direttivo o del Direttore.

2. Le sedute sono presiedute dal Presidente. In caso di sua assenza le sedute sono presiedute dal membro da lui designato.

3. Il Presidente convoca le sedute, fissa l'ordine del giorno e coordina i lavori.

4. L'avviso di convocazione, contenente l'ordine del giorno, è inoltrato ai membri di norma almeno cinque giorni prima della data della riunione. Nei casi di urgenza, l'avviso di convocazione è effettuato almeno un giorno prima della seduta con telefax, posta elettronica o altro mezzo immediato di comunicazione, purché documentabile.

5. Per la validità delle sedute è necessaria la presenza di almeno tre membri.

6. Le deliberazioni del Consiglio direttivo sono prese con il voto favorevole della maggioranza dei componenti.

7. Delle sedute e delle deliberazioni deve redigersi verbale, sottoscritto dal Presidente e dal Segretario, da registrarsi nel libro dei verbali.

8. Il Segretario è nominato dal Consiglio direttivo tra i suoi membri.

9. Il libro dei verbali e gli estratti del medesimo, certificati dal Presidente e dal Segretario, fanno prova delle sedute e delle deliberazioni.

Articolo 6 - Direttore

1. Il Direttore è nominato dal Segretario di Stato *ad quinquennium*, su proposta formulata dal Presidente, tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con una riconosciuta competenza nei campi giuridico, economico e finanziario e negli ambiti oggetto dell'attività dell'Autorità.

2. Il Direttore, in linea con le linee di politica generale e le strategie fondamentali stabilite dal Consiglio direttivo, svolge le seguenti funzioni:

a) dirige, organizza e controlla l'attività dell'Autorità;

b) propone al Consiglio direttivo la nomina del Vice-Direttore e l'assunzione del personale, nei limiti stabiliti dalla Tabella organica e del bilancio preventivo, partecipando alla procedura di selezione;

c) sovrintende al personale, promuovendo la formazione ed il costante aggiornamento e qualificazione professionale;

d) adotta istruzioni e linee guida in materia di organizzazione e attività del personale;

e) propone al Consiglio direttivo il programma delle verifiche a distanza e delle ispezioni *in loco* dei soggetti vigilati;

f) nel quadro del programma approvato dal Consiglio direttivo, dispone e attua le verifiche a distanza e le ispezioni *in loco* dei soggetti vigilati;

g) propone al Consiglio direttivo l'irrogazione di sanzioni amministrative, nei casi stabiliti dall'ordinamento vigente;

h) propone al Consiglio direttivo entro il 28 febbraio il bilancio consuntivo ed entro il 30 settembre il bilancio preventivo dell'Autorità;

3) propone al Consiglio direttivo entro il 28 febbraio un rapporto pubblico annuale contenente dati, informazioni e statistiche non riservati sull'attività svolta dall'Autorità nell'esercizio delle sue funzioni;

j) propone al Consiglio direttivo entro il 28 febbraio un rapporto confidenziale per la Segreteria di Stato sull'attività svolta dall'Autorità nell'esercizio delle sue funzioni;

k) partecipa alle sedute del Consiglio direttivo, senza diritto di voto;

l) partecipa alle sedute del Comitato di Sicurezza Finanziaria;

m) trasmette rapporti, documenti, dati e informazioni al Promotore di Giustizia presso il Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, nei casi stabiliti dall'ordinamento vigente;

n) partecipa alle delegazioni della Santa Sede presso le istituzioni finanziarie e gli organismi tecnici internazionali competenti in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;

o) propone al Consiglio direttivo le linee di politica generale e le strategie fondamentali per la collaborazione internazionale;

p) ha potere di firma, se delegato dal Consiglio direttivo, inclusa la stipula di protocolli d'intesa con autorità analoghe di altri Stati, nei casi stabiliti dall'ordinamento vigente.

4. Il Direttore è coadiuvato da un Vice-Direttore, nominato dal Segretario di Stato *ad quinquennium*, su proposta formulata dal Presidente, tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con una riconosciuta competenza nelle materie giuridiche, economiche e finanziarie e negli ambiti oggetto dell'attività dell'Autorità.

5. Il Vice-Direttore sostituisce il Direttore in caso di sua assenza.

6. Per la nomina ed il rapporto di lavoro del Direttore e del Vice-Direttore si attuano, in quanto applicabili, i principi e le norme stabilite nel Regolamento per il personale dirigente laico della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano del 22 ottobre 2012, con eventuali integrazioni e modificazioni.

Articolo 7 - Personale

1. L'Autorità è dotata di risorse umane e materiali adeguate alle sue funzioni istituzionali, nei limiti stabiliti dalla Tabella organica.

2. I capi ufficio, i membri del personale e gli esperti esterni sono scelti tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con un alto livello di preparazione nei campi giuridico, economico e finanziario e negli ambiti oggetto dell'attività dell'Autorità.

3. I capi ufficio sono nominati con biglietto del Segretario di Stato, su proposta formulata dal Presidente.

4. Per l'assunzione ed il rapporto di lavoro del personale si attuano, in quanto applicabili, i principi e le norme stabilite nel Regolamento Generale della Curia Romana del 30 aprile 1999, e nel Regolamento della Commissione indipendente di valutazione per le assunzioni di personale laico presso la Sede Apostolica del 20 novembre 2003, come eventualmente integrati e modificati.

TITOLO III

ACCESSO ALLE INFORMAZIONI E COLLABORAZIONE A LIVELLO INTERNO E INTERNAZIONALE

Articolo 8 - Accesso alle informazioni e collaborazione a livello interno e internazionale

L'Autorità accede ai documenti, dati e informazioni, collabora e scambia informazioni a livello interno e internazionale nei casi stabiliti dall'ordinamento.

Articolo 9 - Protezione dei documenti, dati ed informazioni

Tutti i documenti, dati e informazioni posseduti dall'Autorità sono:

a) utilizzati esclusivamente ai fini stabiliti dall'ordinamento;

b) protetti al fine di garantire la loro sicurezza, integrità e riservatezza;

c) coperti dal segreto d'ufficio.

Articolo 10 - Norma finale

Per quanto non previsto dal presente Statuto, si applicano le disposizioni canoniche e civili vaticane.



Nella mattina di lunedì 18 novembre, il Pontefice ha ricevuto in udienza il direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oit), Guy Ryder

All'Angelus il Pontefice mette in guardia dai falsi salvatori che tentano di sostituirsi a Gesù

Messa a Santa Marta

Accanto ai cristiani perseguitati

Distribuite ai fedeli ventimila corone del rosario, medicina spirituale per l'anima

Amirazione e affetto per quanti soffrono persecuzioni nel mondo a causa della fede sono stati espressi da Papa Francesco all'Angelus di domenica 17 novembre, in piazza San Pietro. Il Pontefice ha ricordato che «le avversità che incontriamo per la nostra fede» sono «occasioni di testimonianza» e «non devono allontanarci dal Signore».

Cari fratelli e sorelle buongiorno.

Il Vangelo di questa domenica (Lc 21, 34) consiste nella prima parte di un discorso di Gesù: quello sugli ultimi tempi. Gesù lo pronuncia a Gerusalemme, nei pressi del tempio; e lo spunto gli è dato proprio dalla gente che parlava del tempio e della sua bellezza. Perché era bello quel tempio. Allora Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra» (Lc 21, 6). Naturalmente gli chiedono: quando accadrà questo?, quali saranno i segni? Ma Gesù sposta l'attenzione da questi aspetti secondari - quando sarà? come sarà? - la sposta alle vere questioni. E sono due. Primo: non lasciarsi ingannare dai falsi messia e non lasciarsi paralizzare dalla paura. Secondo: vivere il tempo dell'attesa come tempo della testimonianza e della perseveranza. E noi siamo in questo tempo dell'attesa, dell'attesa della venuta del Signore.

Questo discorso di Gesù è sempre attuale, anche per noi che viviamo nel XXI secolo. Egli ci ripete: «Badate, non vi lasciate ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome» (v. 8). È un invito al discernimento, questa virtù cristiana di capire dove è lo spirito del Signore e dove è il cattivo spirito. Anche oggi, infatti, ci sono falsi «salvatori», che tentano di sostituirsi a Gesù: leader di questo mondo, santoni, anche stregoni, personaggi che vogliono attirare a sé le menti e i cuori, specialmente dei giovani. Gesù ci mette in guardia: «Non andate dietro a loro». «Non andate dietro a loro!»

E il Signore ci aiuta anche a non avere paura: di fronte alle guerre, alle rivoluzioni, ma anche alle calamità naturali, alle epidemie, Gesù ci libera dal fatalismo e da false visioni apocalittiche.

Il secondo aspetto ci interpella proprio come cristiani e come Chiesa: Gesù preannuncia prove dolorose.

e persecuzioni che i suoi discepoli dovranno patire, a causa sua. Tuttavia assicura: «Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto» (v. 18). Ci ricorda che siamo totalmente nelle mani di Dio! Le avversità che incontriamo per la nostra fede e la nostra adesione al Vangelo sono occasioni di testimonianza; non devono allontanarci dal Signore, ma spingerci ad abbandonarci ancora di più a Lui, alla forza del suo Spirito e della sua grazia.

In questo momento penso, e pensiamo tutti. Facciamolo insieme: concludiamo a tanti fratelli e sorelle cristiani, che soffrono persecuzioni a causa della loro fede. Ce ne sono tanti. Forse molti di più dei primi secoli. Gesù è con loro. Anche noi siamo uniti a loro con la nostra preghiera e il nostro affetto; abbiamo ammirazione per il loro coraggio e la loro testimonianza. Sono i nostri fratelli e sorelle, che in tante parti

del mondo soffrono a causa dell'essere fedeli a Gesù Cristo. Li salutiamo di cuore e con affetto.

Alla fine, Gesù fa una promessa che è garanzia di vittoria: «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (v. 19). Quanta speranza in queste parole! Sono un richiamo alla speranza e alla pazienza, al saper aspettare i frutti sicuri della salvezza, confidando nel senso profondo della vita e della storia: le prove e le difficoltà fanno parte di un disegno più grande: il Signore, padrone della storia, conduce tutto al suo compimento. Nonostante i disordini e le sciagure che turbano il mondo, il disegno di bontà e di misericordia di Dio si compirà! E questa è la nostra speranza: andare così, in questa strada, nel disegno di Dio che si compirà. È la nostra speranza.

Questo messaggio di Gesù ci dà a riflettere sul nostro presente e ci dà

la forza di affrontarlo con coraggio e speranza, in compagnia della Madonna, che sempre cammina con noi.

Al termine della preghiera mariana il Papa ha salutato la comunità eritrea di Roma che celebrava la festa di san Michele e ha ricordato la giornata delle vittime della strada. Poi ha raccomandato ai fedeli la recita del rosario come «medicina spirituale» dell'anima, mentre alcuni volontari hanno distribuito in piazza San Pietro ventimila corone.

Saluto tutti voi, famiglie, associazioni e gruppi, che siete venuti da Roma, dall'Italia e da tante parti del mondo: Spagna, Francia, Finlandia, Paesi Bassi. In particolare, saluto i pellegrini provenienti da Vercelli, Salerno, Lizzanello; il Motoclub Lucania di Potenza, i ragazzi di Montecassino e di Caserta.

Oggi la comunità eritrea a Roma celebra la festa di San Michele. Li salutiamo di cuore!

Oggi ricorre la «Giornata delle vittime della strada». Assicuro la mia preghiera e incoraggio a proseguire nell'impegno della prevenzione, perché la prudenza e il rispetto delle norme sono la prima forma di tutela di sé e degli altri.

Adesso vorrei consigliarvi una medicina. Ma qualcuno pensa: «Il Papa fa il farmacista adesso»? È una medicina speciale per concretizzare i frutti dell'Anno della Fede, che volge al termine. Ma è una medicina di 59 granelli intracordiali. Si tratta di una «medicina spirituale» chiamata *Misericordiana*. Una scatola di 59 granelli intracordiali. In questa scatola è contenuta la medicina e alcuni volontari la distribuiranno a voi mentre lasciate la Piazza. Prendetela! C'è una corona del Rosario, con la quale si può pregare anche la «corona della Misericordia», aiuto spirituale per la nostra anima e per diffondere ovunque l'amore, il perdono e la fraternità. Non dimenticatevi di prenderla, perché fa bene. Fa bene al cuore, all'anima e a tutta la vita!

A tutti voi un cordiale augurio di Buona Domenica. Arrivederci e buon pranzo!



San Michele raffigurato in un dipinto su tela tipico dell'iconografia sacra di Etiopia ed Eritrea

La fedeltà a Dio non si negozia



«La Segreteria di Stato dà il benvenuto al nuovo Segretario di Stato, Sua Eccellenza Monsignor Pietro Parolin, che è arrivato in ufficio questa mattina». È il tweet lanciato sull'account @vaticannews lunedì 18 novembre per accogliere il prelate. Giunto sabato scorso in Vaticano, prima di iniziare la sua nuova missione al servizio della Santa Sede l'arcivescovo Parolin ha concelebrato stamane la messa con Papa Francesco nella cappella di Santa Marta.

C'è un'insidia che percorre il mondo. È quella della «globalizzazione dell'uniformità egemonica» caratterizzata dal «pensiero unico», attraverso la quale, in nome di un «progressismo adolescenziale», non si esita a rinnegare le proprie tradizioni e la propria identità. Quello che ci deve consolare è che però davanti a noi c'è sempre il Signore fedele alla sua promessa, che ci aspetta, ci ama e ci protegge. Nelle sue mani andremo sicuri su ogni cammino. È questa la riflessione proposta da Papa Francesco lunedì mattina, 18 novembre, durante la messa a Santa Marta. Con lui ha concelebrato l'arcivescovo Pietro Parolin, segretario di Stato, che oggi ha iniziato il suo servizio in Vaticano.

Il Pontefice ha avviato la sua riflessione commentando la lettura tratta dal primo libro dei Maccabei (1, 10-15; 4:43; 5:4-7; 6:2-6): «una delle pagine più tristi nella bibbia» ha commentato, dove si parla di «una buona parte del popolo di Dio che preferisce allontanarsi dal Signore davanti a una proposta di mondanità». Si tratta, ha notato il Papa, di un tipico atteggiamento di quella «mondanità spirituale» che Gesù non voleva per noi. Tanto che aveva pregato il Padre affinché ci salvasse dallo spirito del mondo.

Questa mondanità nasce da una radice perversa, «da uomini scellerati capaci di una persuasione intelligente: «Andiamo e facciamo alleanza con i popoli che ci stanno intorno. Non possiamo essere isolati» né fermi alle vecchie nostre tradizioni. «Facciamo alleanze perché da quando ci siamo allontanati da loro ci sono capitati molti mali». Questo modo di ragionare, ha ricordato il Papa, fu considerato buono tanto che alcuni «presero l'iniziativa e andarono dal re, a trattare con il re, a negoziare». Costoro, ha aggiunto, «erano entusiasti, credevano che con questo la nazione, il popolo d'Israele sarebbe diventato un grande popolo».

Certo, ha notato il Pontefice, non si posero il problema se fosse più o meno giusto assumere questo atteggiamento progressista, inteso come un andare avanti a ogni costo. Anzi essi dicevano: «Non ci chiudiamo. Siamo progressisti!». E un po' come accade oggi, ha notato il vescovo di Roma, con l'affermarsi di quello che ha definito «lo spirito del progressismo adolescente» secondo il quale, davanti a qualsiasi scelta, si pensa che sia giusto andare comunque avanti piuttosto che restare fedeli alle proprie tradizioni. «Questa gente - ha proseguito il Papa tornando al racconto biblico - ha trattato con il re, ha negoziato. Ma non ha negoziato abitudini... ha negoziato la fedeltà al Dio sempre fedele. E questo si chiama apostasia. I profeti, in riferimento alla fedeltà, la chiamano adulterio, un popolo adultero. Gesù lo dice: "generazione adultera e malvagia" che nega una cosa essenziale al proprio essere, la fedeltà al Signore». Forse non negoziare alcuni valori, ai quali non rinuncia-

no; ma si tratta di valori, ha notato il Pontefice, che alla fine sono talmente svuotati di senso da restare soltanto «valori nominali, non reali».

Ma di tutto questo poi si pagano le conseguenze. Riferendosi al racconto biblico il Pontefice ha ricordato che presero «le abitudini dei pagani» e accettarono l'ordine del re che «premisce che nel suo regno tutti formassero un solo popolo e che ciascuno abbandonasse le proprie usanze». E certamente non si trattava, ha detto il Papa, della «bella globalizzazione» che si esprime «nell'unità di tutte nazioni» che però conservano le proprie usanze. Quella di cui si parla nel racconto è invece la «globalizzazione dell'uniformità egemonica». Il «pensiero unico frutto della mondanità».

Dopo aver ricordato le conseguenze per quella parte del popolo d'Israele che aveva accettato questo «pensiero unico» e si era lasciato andare a gesti scellerati, Papa Francesco ha sottolineato che simili atteggiamenti si riscontrano ancora «perché lo spirito della mondanità anche oggi ci porta a questa voglia di essere progressisti, al pensiero unico». Anzi: come capitava allora, quando chi era trovato in possesso del libro dell'alleanza veniva condannato a morte, succede così anche oggi in diverse parti del mondo «come abbiamo letto sui giornali in questi mesi».

Negoziare la propria fedeltà a Dio è come negoziare la propria identità. E a questo proposito il Pontefice ha ricordato il libro *Il padrone del mondo* di Robert Hugh Benson, figlio dell'arcivescovo di Canterbury Edward White Benson, nel quale l'autore parla dello spirito del mondo e «quasi come fosse una profezia, immagina cosa accadrà. Quest'uomo, si chiamava Benson, si convertì poi al cattolicesimo e ha fatto tanto bene. Ha visto proprio quello spirito della mondanità che ci porta all'apostasia». Farà bene anche a noi, ha suggerito il Pontefice, pensare a quanto raccontato dal libro dei Maccabei, a quanto è accaduto, passo dopo passo, se decidiamo di seguire quel «progressismo adolescenziale» e fare quello che fanno tutti. E ci farà bene anche pensare a quanto è accaduto dopo, alla storia successiva delle «condanne a morte, ai sacrifici umani» che ne sono seguiti. E chiedendo «Voi pensate che oggi non si fanno sacrifici umani?», il Papa ha risposto: «Se ne fanno tanti, tanti. E ci sono delle leggi che li proteggono».

Quello che ci deve consolare, ha concluso il Pontefice, è che «davanti al cammino segnato dallo spirito del mondo, dal principe di questo mondo», un cammino di infedeltà, «sempre rimane il Signore che non può rinnegare se stesso, il fedele. Lui sempre ci aspetta; lui ci ama tanto» ed è pronto a perdonarci, anche se facciamo qualche piccolo passo su questo cammino, e a prenderci per mano così come ha fatto con il suo popolo diletto per portarlo fuori dal deserto.

Lo ha annunciato l'arcivescovo Fisichella nella Sala stampa della Santa Sede

Il 24 novembre la consegna dell'«Evangelii gaudium»

Evangelii gaudium è il titolo della esortazione apostolica che Papa Francesco consegnerà domenica prossima, 24 novembre, in piazza San Pietro, durante la celebrazione della messa di chiusura dell'Anno della fede. Lo ha annunciato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, durante l'incontro con i giornalisti per la presentazione degli avvenimenti conclusivi dell'Anno della fede, svoltosi nella Sala Stampa della Santa Sede, lunedì mattina, 18 novembre, alla presenza dell'arcivescovo José Octavio Ruiz Arenas di e monsignor Graham Bell, rispettivamente segretario e sotto-segretario del dicastero.

La consegna del documento caratterizzerà dunque la conclusione dell'Anno della fede, durante il quale otto milioni e mezzo di pellegrini si sono recati a venerare le spoglie di Pietro. Sono da inserire in questa cornice altri due appuntamenti che vedranno la presenza del Papa. Il primo è la visita al monastero delle camadolese all'Averto, giovedì pomeriggio 21 novembre, nella giornata *pro orantibus*, dedicata a quanti hanno scelto la vita di clausura, come «dedizione privilegiata per una vita di preghiera e di contemplazione». L'altro è l'incontro con i catecumeni, previsto per sabato pomeriggio, 23 novembre.

Avvenimento centrale di questa fase conclusiva sarà naturalmente la messa con la consegna dell'*Evangelii gaudium*. Papa Francesco affiderà l'esortazione apostolica a 36 rappresentanti provenienti da 18 Paesi diversi in rappresentanza dei cinque continenti. In questo modo «l'esortazione - ha detto monsignor Fisichella - diventa una missione che

viene affidata a ogni battezzato per farsi evangelizzatore». Tra quanti riceveranno il documento ci saranno un vescovo, un sacerdote e un diacono scelti tra i più giovani a essere ordinati, provenienti rispettivamente dalla Lettonia, dalla Tanzania e dall'Australia; religiosi, religiose e rappresentanti di ogni gruppo o associazione tra quelli che hanno caratterizzato i diversi appuntamenti dell'Anno della fede. Ci saranno an-

che Etsuro Sotou, scultore giapponese famoso per la sua collaborazione alla Sagrada Familia, e Anna Gulak, giovane pittrice polacca, per sottolineare, ha spiegato l'arcivescovo, il valore della bellezza come forma privilegiata di evangelizzazione. Fra i 36 ci saranno infine anche due giornalisti, per «attestare il grande impegno e promozione che svolgono quanti si dedicano a questo servizio».

Altro momento significativo della messa sarà l'esposizione delle reliquie che la tradizione riconosce come quelle dell'apostolo, contenute nell'urna, conservata nella cappella privata dell'appartamento papale. Sarà la prima volta che esse vengono esposte in pubblico. Durante la celebrazione saranno anche raccolte offerte a favore della popolazione filippina colpita dal tifone dei giorni scorsi.

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice
Cappella papale per la chiusura dell'Anno della fede

NOTIFICAZIONE

Domenica 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo, il Santo Padre Francesco, alle ore 10.30, sul Sagrato della Basilica Vaticana, presiederà la Celebrazione Eucaristica in occasione della chiusura dell'Anno della Fede. Concelebreranno con il Santo Padre i Cardinali, i Patriarchi e gli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, gli Arcivescovi e i Vescovi. Essi vorranno trovarsi alle ore 10 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra.

I Sacerdoti che desiderano conceleberrare, muniti di apposito biglietto, rilasciato dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, e portando con sé amitto, camicie, cingolo e stola bianca, vorranno trovarsi presso il Braccio di Costantino, alle ore 9, per indossare le vesti sacre.

In tale circostanza, prima dell'inizio della santa Messa, verrà effettuata una raccolta di offerte da destinare alle popolazioni delle Filippine recentemente colpite da una grave calamità naturale.

Tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio *Pontificalis Domus*, compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla Santa Messa, sono pregati di trovarsi per le ore 10, sul Sagrato della Basilica Vaticana per occupare il posto che verrà loro indicato.

Quanto all'abito vorranno attenersi alle seguenti indicazioni:

- i Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi: sulla veste propria indosseranno il rochetto, la mozzetta e la berretta;
- gli Abati e i Religiosi: l'abito corale;
- i Prelati: il rochetto e la mantelletta, o la cotta, sopra la veste paonazza con fascia paonazza, a seconda del proprio grado;
- i Cappellani di Sua Santità: la cotta sopra la talare flettata con fascia paonazza.

Città del Vaticano, 18 novembre 2013

Per mandato del Santo Padre

Monsignor GUIDO MARINI
Maestro delle celebrazioni liturgiche Pontificie